ARCHIVIO
STORICO
SICILIANO

NUOVA SERIE
ANNO II.

BIBLIOTECA
FARDELLIANA
Sal.
Cont.
C
LVI
5
TRAPANI

FARDELLIANA
Sala
Cont.
C
LVI
5
TRAPANI

Bebedato
SPOGLI ESEGUITI

ARCHIVIO
STORICO SICILIANO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

Anno II. — Fasc. I.

17743

PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI B. VIRZÌ

—

1877

A SPESE DELLA BIBLIOTECA

INDICE

delle materie contenute nel presente volume

Elenco degli Ufficiali e Socî della Società . . . . . Pag. 3
Nuovi socî . . . . . „ 266

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 14 gennaro 1877 . . . . . „ 13
„ del 25 febbraro 1877 . . . . . „ 16
„ dell'11 marzo 1877 contenente il discorso del Presidente signor Marchese di Torrearsa, e la relazione annuale del 1876 del Segretario Generale P. Luigi di Maggio „ 20
„ del 15 maggio 1877 . . . . . „ 129
„ del 10 giugno 1877 . . . . . „ 131
„ dell' 8 luglio 1877 . . . . . „ 249
„ del 12 agosto 1877 . . . . . „ 251
„ del 9 settem. 1877 . . . . . „ 252
„ del 14 ottobre 1877 . . . . . „ 361
„ dell'11 novem. 1877 . . . . . „ 363
„ del 9 dicem. 1877 . . . . . „ 364
„ del 23 dicem. 1877 . . . . . „ 367

Tornate delle Classi—Classe Iª: Tornata del 1 marzo 1877 „ 36
„ „ del 6 settem. 1877 „ 373
„ „ del 6 dicem. 1877 „ 374
Classe IIª „ del 15 giugno 1877 „ 254
„ „ del 17 settem. 1877 „ 259
„ „ del 1 ottobre 1877 „ 375
„ „ del 5 novem. 1877 „ ivi
Classe IIIª: „ del 24 genn. 1877 „ 37
„ „ del 13 febbr. 1877 „ 38
„ „ del 4 luglio 1877 „ 261
„ „ del 1 agosto 1877 „ 264
„ „ del 3 ottobre 1877 „ 378
„ „ del 5 dicem. 1877 „ 380

MEMORIE ORIGINALI

Quaedam profetia — Una poesia siciliana del XIV secolo inedita, studio paleografico, letterario e storico (S. V. Bozzo) . „ 41-172
La Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio e le sue antiche adiacenze (G. Patricolo) . . . . . „ 137
Sulla vita e sulle opere di Rocco Pirri (Can. prof. I. Carini) „ 269
Il nome fenicio di Venere Ericina (Sac. Bartolomeo Lagumina) „ 387
Sulla vita e sulle opere del cav. avv. Antonino Pepi e Tipa della città di Castronuovo (L. Tirrito) . . . . . „ 400

MISCELLANEA

Nuovi documenti relativi a Vito Carrera pittore trapanese — Documenti intorno a Giuseppe Spatafora pittore siciliano (G. Meli) „ 82
Sopra un codice cartaceo contenente l'autografo del volgarizzamento inedito della storia siciliana di Ugo Falcando con altri scritti minori in verso ed in prosa di Antonio Filoteo Omodei (P. Castorina) . . . . . „ 90
Nuovi documenti intorno ai precedenti del caso di Sciacca (R. Starrabba) . . . . . „ 195
Contratto di appalto per la spazzatura e per l'inaffiamento delle strade di Palermo dell'anno 1600 (Id.) . . . . . „ 204
Documento riguardante Giovanni Andrea dell'Anguillara (Id.) „ 210
Un nuovo codice di taluni capitoli del re Federigo (Id.) . . „ 212
Un'antica costumanza (Can. I. Carini). . . . . „ 218
Le pergamene cremonesi del Grande Archivio di Palermo (Id.) „ 220, 474
Documenti intorno a Rocco Pirri esistenti nell'Archivio Generale del Comune di Palermo (F. Pollaci Nuccio) . . . . „ 314
Centenario di Rocco Pirri (C. C. S.) . . . . . „ 322
Lettere della regina Maria Carolina ad Ercole Michele Branciforti Principe di Butera (1808-1814) (P. Salv. Lanza) . „ 416
Seid Hussein Bascì-Mamlûk, genero e primo ministro del Bey di Tunisi, padre di Seiid Mohammed-Essadiq attualmente regnante . . . . . „ 451
Due diplomi sull'Isola di Rodi (A. Flandina) . . . . . „ 458
Un epigramma (S. V. Bozzo) . . . . . „ 463
Altro epigramma (Id.) . . . . . „ 468

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Della vita e delle opere del Rev. P. Gioacchino Ventura ex Generale dell'Ordine de' Teatini, pel P. D. Paolo Cultrera del m. O. (Can. I. Carini). 107
Una festa nuziale celebrata nel 1574 in Palermo e descritta da un contemporaneo (R. Starrabba) 230
La Congregazione de' cavalieri d'armi e le pubbliche giostre in Palermo nel sec. XVI, notizie e documenti raccolti da Salvatore Salamone-Marino (Id.) 231
Illustrazione di una epigrafe in lode del card. Ludovico Bonito da Girgenti per Giuseppe Lo Bue (Id.). 233
Storica illustrazione dello stemma della città capo provincia Caltanissetta (Id.). 234
Tavole storico-genealogiche della casa Candida già Filangieri pel comm. Carlo Padiglione (Id.) 235
Las Córtes Catalanas. Estudio juridico y comparativo etc. por D. Josè Coroleu é Inglada... y D. Josè Pella y Forgas (Id.) 239
Notizie sui sette santi vescovi della Chiesa Agrigentina pel sac. Giuseppe Russo (Id.) 329
Dei doveri dello Storico : Prolusione al corso di Storia antica e moderna per Adolfo Holm (Id.) 498
Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, ecc. per cura di Gioacchino Di Marzo (Id.) 501
Sommario dei giornali storici e filologici. . . 125, 244, 357, 504
Bibliografia siciliana contemporanea (con numer. separata; G. Salvo-Cozzo). 1-42

IL NOME FENICIO

DI VENERE ERICINA [1]

(Vedi Tavola).

I.

Fra coloro che hanno atteso a illustrare gli antichi monumenti dell'isola nostra non v'ha chi non rimpianga la perdita dell'iscrizione fenicia che un dì rinveniasi a Monte San Giuliano sul posto dell'antica Erice. Copiata per buona ventura dal Cordici (1586†1666) a pag. 49 della sua *Storia della città del monte Erice,* manoscritto che si conserva alla Biblioteca comunale di Palermo sotto la segnatura Qq. D. 48, se ne è perduta la memoria sin presso gli stessi Ericini, ai quali non è ancor venuto fatto di più ritrovarla. Dello stesso manoscritto si trova un secondo esemplare a Monte S. Giuliano (2), autografo pur esso, ed è una bella copia di quello della Comunale di Palermo, il quale era servito all'autore *per petazzo,* come si

(1) Memoria letta alla Società di Storia Patria a 13 maggio 1877.

(2) Presso il rev. P. Giuseppe Coppola della C. D. G.

legge nel frontispizio. Quanto alla trascrizione dell' epigrafe fenicia, non c' è notevole differenza fra le due copie dello stesso lavoro; nello assieme però è da preferire quella della Comunale. Ma è a credere che il Cordici nemmeno vide la lapide su cui l'iscrizione era, perchè forse non più esistente a' tempi di lui. Sì nell'una che nell'altra copia del manoscritto, l'autore afferma : *La seguente scrittura cavata in pietra marmorea si conservava in potere del Castellano, e mi fu data dal dottor Rocco Palma secretario del regno, suo figliuolo.* Il D^r^ Rocco Palma adunque, o probabilmente qualche altro più imperito di lui, a cui ei ne diede l'incarico, copiò malissimo l' iscrizione; così come se l' ebbe la trascrisse il Cordici; nè potea fare di meglio (1). Dal Cordici un poco inesattamente la riportò Castelli di Torremuzza nell'opera *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum collectio* 1769, e poi nella seconda edizione

(1) A mettere in via pel ritrovamento della iscrizione nulla giovano le parole del Cordici più sopra segnate in corsivo, essendo così equivoche da rimanere incerto se egli dal dottor Rocco Palma ebbe la lapide originale o piuttosto una copia soltanto. Il Renan par che si appigli alla prima idea; giacchè nel *Diario del primo Congresso della Società italiana pel progresso delle scienze, N.* 9, *Pal.* 1871, gli si attribuiscono queste parole : *Da una nota che precede la riproduzione del Cordici sembrerebbe che il marmo originale gli fosse stato donato.* E questo par che sia confermato dal fatto che il Cordici andava raccogliendo delle anticaglie, sicchè poco men di tre secoli addietro potè metter su ad Erice una specie di Museo, che or si possiede dal signor conte Hernandez. Però non può negarsi dall' altra che quelle espressioni possono anche benissimo intendersi nel senso che il Cordici ebbe soltanto la copia della epigrafe fenicia. Così le capì l'Ugdulena, (*Mem. sulle mon. pun. sic.* pag. 53) e così le intendo ancor io, specialmente pel fatto che per quanto si fosse rovistato il Museo Hernandez non si è giammai trovata quella lapide; eppur se quella fosse stata del Cordici, dovrebbe esser lì, come tutte le altre anticaglie di lui. A ciò si aggiunga, che il Cordici, accurato com'egli era, avrebbe di certo trascritto un po' meglio l'iscrizione se l' avesse direttamente cavato dall'originale; tanto vero che nel suo M. S. copia piuttosto bene qualche bollo fenicio trovato a Monte S. Giuliano, e ci dà un fac-simile, esattissimo quanto alle lettere fenicie, della moneta cartaginese con l'iscrizione בארצת.

1784, Cl. XX. N. XV; e peggio fece ancora il Gesenius nel suo libro *Monum. phoen.* tav. 13. *XLII.* pag. 158-160, ricavandola dal Torremuzza (1).

D'allora in poi l'iscrizione, entrata nel campo della scienza, è divenuta la croce degl' interpreti; nè quasi vi fu orientalista di vaglia che più particolarmente attese al fenicio, che non vi abbia provato le sue forze e tentato di vedervi più chiaramente degli altri; ma invano. Sulla guida del Gesenius vi avean veduto, e precipuamente il Blau, una funebre commemorazione di una fanciulla; escluso l'Ugdulena, il quale appoggiato alla lunghezza dell'iscrizione, *non credè inverosimile che quella lapide, non altrimenti che l'iscrizione di Marsiglia, contenesse gli ordinamenti di alcun magistrato cartaginese intorno a' sacrifizi che dovevano offerirsi nel famoso tempio di Venere ericina.* (*Mem. sulle mon. pun. sic.* pag. 53). Il Renan fu il primo che seppe rovesciare da capo a fondo quella interpretazione; perocchè, fornito di una buona fotografia dell'iscrizione fenicia del manoscritto del Cordici esistente alla Comunale e di un lucido dell'altra di Monte S. Giuliano, potè aggiungere la iscrizione ericina alle molte votive, e leggervi nel primo rigo il nome della Divinità alla quale era sacro il voto, Astarte o Venere ericina. Frapponendo la parola Astarte trovata da lui ad altre già lette dal Gesenius, trascriveva la metà del primo rigo:

לרבת לאשתרת כבר חיבם

Lerabath le Aschtoreth chebar hhajm

(1) Togliamo dallo Schröder, *Phöniz. Spr.*, le seguenti citazioni per completare la bibliografia della iscrizione ericina:

Wurm, *Jahn's neue Jahrbücher für Philologie.* 1838. *Bd. XXIII.*

Aug. Ebrard, *Marmor Erycinum, specimen linguae Phoeniciae amplissimum; Erlangis* 1843 (10 pp.).

Blau, *Die Inschrift von Eryx, Zeitschrift der D. M. G. III.* 1849. *S.* 429-449.

Meier, *Erklärung phönizischer Sprachdenkmale u. s. w. Tübingen* 1860. *S.* 5-14.

E traduceva :

Alla signora Astarte forza o lunghezza di vita. Confrontava l'epiteto quì attribuito ad Astarte all'altro di חיים עז *'oz hhajm*, *forza di vita*, appropriato alla stessa Dea nell'iscrizione di Lapithos, faceva qualche osservazione paleografica, e prometteva di ritornarvi sopra. L'articolo del Renan apparso nel *Journal Asiatique* (*février mars* 1874 pag. 234-236), fu riprodotto a Palermo nell' *Archivio Storico Siciliano* (1874 Anno II pag. 246). E il Renan venuto a Palermo nell'agosto del 1875 in occasione del Congresso degli scienziati, vi leggeva le sue osservazioni sull'iscrizione ericina, come può vedersi dal resoconto della tornata 5 settembre (1), non aggiungendo, a quanto ne pare, cosa di nuovo. La scoverta fatta dal Renan del nome di Astarte deve dirsi importante, e tale da non potere essere oppugnata; ma non così felice mi sembra la lettura dell'epiteto כבר חיים *Chebar hhajm*, e la sua traduzione *forza e lungezza di vita*. Io dunque, col vantaggio di avere potuto osservare direttamente il manoscritto del Cordici che si trova alla Comunale, e fornito pure di un lucido dell' iscrizione del manoscritto di Monte S. Giuliano (2), ritorno alla pruova; espongo le ragioni che non mi fanno accettare la lettura del כבר *Chebar*, e propongo alcune mie osservazioni, per le quali mi credo sicuro di avere trovato nella stessa iscrizione tutto intiero il nome fenicio del nume tutelare di Erice. A maggior chiarezza di ciò che sarò per dire ho creduto opportuno aggiungere a questo mio scritto una

---

(1) *Diario del primo Congresso della Società italiana pel progresso delle Scienze N.* 9. *Pal.* 1875.

(2) Debbo alla cortesia del ch. p. Giuseppe Castronovo autore delle *Memorie storiche di Erice, oggi Monte S. Giuliano*, il lucido dell'iscrizione ricavata dal manoscritto esistente a Monte S. Giuliano; un altro lucido ne avea avuto per mezzo del sig. Haussoullier.

tavola riproducente il primo rigo della suddetta iscrizione secondo le copie fattene dal Cordici, dal Torremuzza e dal Gesenius; e così dal confronto di esse si vedrà facilmente quanto sia stata successivamente alterata la forma delle lettere nelle parole che cadranno in questione.

II.

La lettura del כבר חיים *Chebar hhajm* fu data dal Gesenius e seguita poscia dal Renan; con la differenza che il primo vi credè ravvisare un nome proprio *Chebirhhajm* padre di una presunta *Suthul*, il secondo un attributo della Dea Astarte, *forza o lunghezza di vita*. Se non che il Gesenius, che primo diede quella lettura, dovette tirarla per forza, e forse se ne contentò in mancanza di meglio; tanto vero che alla tav. 10 nello specchietto che egli formava delle lettere contenute nella iscrizione non volle mettere nella figura del *Caph* quel segno che poi riconosceva nella prima lettera della parola da lui letta כבר *Chebir*. Oltre a ciò a pag. 159 avverte, che intorno alla terza lettera ha dovuto supplirvi del suo una qualche cosa per poterne cavare un *resch*. Ciò non pertanto il Renan tolse di peso dal Gesenius la lezione *Chebir* forse a cagione del *hhajm* che siegue; le quali due parole gli rammentarono l'espressione *'oz hhajm* dell'iscrizione di Lapithos. Ma se a me fosse lecito il dissentire da quell'abile filologo francese, farei notare, come la frase כבר חיים *Chebar hhajm* tradotta forza o lunghezza di vita non sia interamente sicura, di guisa che non possa essere accettata tranne il caso che ci venga fornita da un testo, sul quale non possa cadere discrepanza di vedute; della quale natura per mala sorte non è il nostro.

Ed in vero sembra un poco difficile che a dinotare l'idea *forza di vita*, come attributo di una stessa divinità, in

tempi non gran fatto tra loro lontani, come dovette esser di certo tra l'iscrizione di Lapithos e quella di Erice, si fosse potuto egualmente adoperare l'una o l' altra espressione di עז חים *'oz hhajm*, o כבר חים *Chebar hhajm*, mentre le iscrizioni fenicie, trovate a grande distanza di tempo e di luogo fra loro, attestano che per quel che riguardava formole e costrutti si avea cura di adoperare costantemente gli stessi. Nè più sicuro mi sembra il senso di *lunghezza di vita*, per la ragione che in ebraico a significare la medesima idea si sarebbe adoperata altra espressione. E quello è canone fondamentale alla retta interpretazione di un testo fenicio, che quando si presume di trovarsi dinanzi un costrutto che si allontana dall' altro usato in simile circostanza in ebraico, bisogna accettarlo con grande riserva, e aspettare che nuove e più sicure pruove vengano a confermarlo. Ora la espressione comunissima in ebraico a significare lunghezza di vita è ארך ימים *Erech jamim*, propriamente *lunghezza di giorni*. Se dunque invece di *Chebar hhajm* si fosse trovata l'espressione *Erech hhajm*, questa molto probabilmente sarebbe stata accettata come equivalente alla prima. E forse l'*Erech hhajm* non è gran fatto lontano dalla nostra iscrizione, anzi io credo che veramente ci sia. Giacchè ritenendo come certa la lezione חים *hhajm*, resta la parola che si è letta כבר *Chebir*, o *Chebar* composta di tre lettere; delle quali la terza, se si lascia così come si trova senza niente supplirvi, specialmente nella copia del manoscritto di Monte S. Giuliano, è manifestamente un *caph*; nè minore certezza vi è a riconoscere nella seconda un *resch*; qualche dubbio potrebbe essere a ravvisare un *aleph* nel primo elemento, molto più se si tien conto che il Renan ha preso per segno di *aleph* la prima lettera che nell'iscrizione viene a comporre il nome proprio Astarte; leggendo אשתרת *Aschtoreth* per עשתרת *'Aschtoreth*; e più sotto באל *Baal* per בעל *Ba'al*. Ma lo stesso Renan (l. c.)

ebbe ad avvertire che il Derenbourg in ciò dissentiva da lui ravvisando un *'ain* in quel segno. E qui è da por mente, che se la copia imperfetta del Torremuzza e del Gesenius (Vedi tav. *c. d.*) sembra favorire l'opinione del Renan, il testo che per noi è originale, quali sono i manoscritti del Cordici (Vedi tav. *a. b.*), stanno assolutamente pel *'ain*. Guardando un poco sull'assieme delle copie dei due manoscritti, chiaramente si scorge come il *'ain* dell' iscrizione ericina non si differisca, fatta precisione di una lineetta orizzontale, dalla forma del *'ain* cartaginese (1). Bisogna dunque leggere עשתרת *'Aschtoreth* non אשתרת *Aschtoreth* come בעל *Ba'al* non באל *Baal*.

Stabilita così la forma del *'ain*, il primo segno della parola già letta כבר *Chebar* non è più un *caph* ma certamente un *aleph*. La copia del manoscritto del Cordici esistente a Monte S. Giuliano anche qui è da preferirsi all' altra della Comunale di Palermo. Senza dunque bisogno di stento, e senza obbligo di apportare modificazioni alle lettere quali le ha copiate il Cordici, si è arrivati alla lezione ארך *Erech* invece di כבר *Chebar*; sicchè abbiamo la frase :

לרבת לעשתרת ארך חיים

Lerabath le 'Aschtoreth erech hhajm.

Possiamo tradurre col Renan: *Alla Signora Astarte lun-*

(1) Di ciò potrà rimanere convinto chi avrà sotto gli occhi una copia di tutta intiera la iscrizione. Anzichè nella parola *'Aschtoreth* del primo rigo la forma del *'Ain* più chiaramente appare nel 2°, 3° e 4° rigo come pure nella parola *ba'al* che nell'epigrafe occorre più volte.

ghezza di vita? Quanto a me son di contrario avviso, perchè tengo per fermo che il חיים *hhajm* debba legarsi alle parole di appresso, e che nel resto delle espressioni sia contenuto un dato, il quale se da un canto giova alla filologia, dall'altro giova a fornirci una nuova notizia intorno alla vita dei Fenici in Sicilia.

III.

Di quanta celebrità sia stato per gli antichi il monte che or si appella di S. Giuliano nessuno è che l' ignora. Quivi sulla roccia, secondo il mito, Erice figliuolo di Venere e di Bute fabbricò alla dea madre un tempio, e vi stabilì un culto che dalla più remota antichità perdurò sino a' tempi più tardi. La dea quivi adorata dal nome del figliuolo fu detta ericina; e se vuolsi aggiustar fede a Diodoro, questa sì per la religione degli abitanti, sì ancora per ricompensare il figlio degli onori che procacciato le avea, prese il nome di *Venere ericina* (1). Greci, Cartaginesi e Romani tennero in somma venerazione quel luogo (2); e tutti e tre i popoli, con raro consenso, Erice chiamaron la città, e la dea tutelare Venere ericina. Ed in vero e monumenti, e medaglie, e classici scrittori ci avean tante volte dato il nome greco e latino di Erice; il fenicio, o punico che vogliasi dire, ארך *Erech* fu letto dal prof. A. Salinas in una monetina di argento che era sfuggita al Gesenius, all'Ugdulena, al De Saulcy e a qualche altro che si era occupato delle monete punico-sicule. Confortato dall'autorità del ch. Longpérier il Salinas pubblicò nell'*Archivio*

(1) Diod. Sic. *Bibl.* l. *IV*, 83: Τὴν δὲ θεὸν (φασὶν) διὰ τὴν ἀπὸ τῶν ἐγχωρίων εὐσεβείαν, καὶ διὰ τὴν ἀπὸ τοῦ τεκνωθέντος υἱοῦ τιμὴν ἀγαπῆσαι περιττότερον τὴν πόλιν, διόπερ αὐτὴν Ἀφροδίτην Ἐρυκίνην ὀνομασθῆναι.

(2) Diod. Sic. *Bibl. l. c.*

Storico Siciliano (Anno I, 1873 pag. 498) la scoverta del nome fenicio ch'egli avea fatto, e lasciò ai filologi il vedere *se i Fenici abbiano semplicemente imitato in loro lingua il suono dell'Eryx greco, o se al contrario questo nome del mitico figliuolo di Venere e di Bute non tragga origine dal nome asiatico*. La monetina non potea sciogliere la quistione, perchè *lo stile niente arcaico del suo conio ci vieta di farlo risalire a' tempi più antichi della dominazione fenicia in Sicilia*. Il Longpérier da parte sua avea già messo in rapporto il nome fenicio della città di Erice coll' altro di simil suono ricordato dalla Bibbia (*Gen.* X, 10) come città di Nemrod possente cacciatore. A tutto ciò aggiungerei che ארך *Erech* si trova in fenicio adoperato come nome di persona; vuoi solo, come nella XV di Citium l. 3-4; vuoi in composizione di un' altra parola ארכרח *Erechruahh*, Sfinge del Serapio di Memfi l. 3; ארכתא *Erechta*, XXIII di Citium l. 4. L'Erice dunque fondatore del tempio di Venere, e che diede il nome alla città, potè essere benissimo una persona reale, non mitica del tutto, che provenia dall' Oriente. Ma ciò sia detto per sola congettura.

Il nume tutelare del monte Erice era la Venere de' Latini, l'Afrodite de' Greci, l'Astarte de' Fenici. E Greci e Romani parlando della Divinità adorata sopra quel monte la chiamarono sempre *Venere ericina*. Stando a Pausania, a Psophis in Arcadia un tempio era sacro a Venere ericina (1); e dovea essere molto antico, perchè a' tempi di quello scrittore non vi si scorgevano che sole rovine. Un altro tempio sacro allo stessa Dea col titolo di Ericina dovea essere a Siracusa, come puossi rilevare da una iscrizione quivi trova-

(1) Paus. l. VIII, 24: Ψωφιδίοις δὲ ἐν τῇ πόλει, τοῦτο μὲν Ἀφροδίτης ἱερὸν Ἐρυκίνης ἐστὶν ἐπίκλησιν.

ta (1). A Venere ericina furono in Roma dedicati due tempî uno dinanzi alla porta Collina ricordato da Strabone (2), e più particolarmente da T. Livio (3); ed un altro sul Campidoglio, del quale fa menzione in più luoghi il medesimo Livio (4). Non v'ha dubbio dunque che Greci e Romani avessero chiamato col titolo di Venere ericina la dea tutelare di Erice. Or l'iscrizione fenicia, della quale più sopra è parola, letta attentamente viene a mostrare come non diversamente l'appellassero i Cartaginesi. Perocchè stabilita la lezione ארך *Erech* leggo a principio del primo rigo :

לרבת לעשתרת ארך

Lerabath le 'Aschtoreth erech

e traduco :

---

(1) *Corp. Inscr. lat. N.* 1474 : *Syrac. rep. a.* 1675 *in foro D. Margaritae :*

GN OCTAVIO. A. F. MI. NICONOR. BOLONAR
VELIC. VENER. ЭARIC. PAVIMENTVM. SEDI
LIA. FECIT. AEDEMQVE REFICIENDO. COIR.

Il Mommsen legge:

Cn. Octavi (us) A. f. Mai. Nicanor pecunia public(a) *Vener. Heryc.* pavimentum sedilia fecit, aedemque reficiend. coir.

(2) Strab. *Geogr.* l. VI. Ἀφίδρυμα δὲ ἐστὶ καὶ ἐν Ῥώμῃ τῆς Θεοῦ ταύτης τὸ πρὸ τῆς πύλης τῆς Κολλίνης, ἱερὸν Ἀφροδίτης Ἐρυκίνης λεγόμενον.

(3) T. Liv. *Histor.* l. XL, 34: Aedes duae eo anno dedicatae sunt: una *Veneris Erycinae* ad portam Collinam; dedicavit L. Porcius L. F. Licinus duumvir; vota erat ab consule L. Porcio, ligustino bello.

(4) T. Liv. *Histor.* l. XXII, 30: Exitu anni Q. Fabius Maximus a senatu postulavit, ut aedem *Veneris Erycinae*, quam dictator vovisset, dedicare liceret. Senatus decrevit, ut Ti. Sempronius consul designatus, quum honorem inisset, ad populum ferret, ut Q. Fabium duumvirum esse juberent aedis dedicandae causa.

Ibid. c. 31. Interea duumviri creati sunt Q. Fabius Maximus et T. Otacilius Crassus, aedibus dedicandis: Menti Otacilius, Fabius *Veneri Erycinae.*

Alla signora Astarte ericina. רבת *Rabath* Signora, o Grande è titolo della divinità Astarte. Si trova così come nel nostro testo, nella prima di Citium l. 2-3 come lesse il Gesenius nel *Thesaurus*, a pag. 1082, correggendo la lezione già data nell'opera *Monum. phoen.* a pag. 125, e come appresso ebbe a confermare il Vogüé (*Journ. Asiat.* 1867, II, 850). Si trova dippiù nella prima di Sidon l. 14, e nelle numerose iscrizioni dedicate a Tanith, divinità non diversa di Astarte, che si rinvengono sul suolo dell'antica Cartagine. (Levy, *Phön. Wört.* pag. 49. עשתרתארך *'Aschtoretherech* è poi il nome intiero della Divinità. Niente avvi di più naturale in fenicio di siffatta composizione di nome. Il Baal tutelare di Sidon è בעלצדן *Ba'altzidon*, come בעלצר *Ba'altzor* quello di Tiro, e בעלתרז *Ba'altarz* quello di Tarso. Finora, a quanto ne so, questa unione del nome di una città a quello di Astarte in una sola parola, non si è incontrata in fenicio; *Aschtoretherech* sarebbe il primo caso; però la lezione del testo della nostra iscrizione e l'analogia con Ba'altzor etc. è sufficiente a farla accettare.

Nella Bibbia (*Gen.* XIV, 5,) s'incontra *Asterothqarnaim* come nome proprio di città; il qual nome, quanto alla sua composizione, non differisce da *'Aschtoretherech* che or si propone. E forse *'Aschtoretherech* fu prima il nome della città; *Erech* potè essere un accorciamento, della stessa maniera come *Asterothqarnaim* nel I. de' *Maccabei*, V, 43 è detto solamente *Carnaim*.

Ma a tutto quanto ho detto finora, potrebbe opporsi: Che a Roma, a Siracusa o altrove, la divinità venerata sul monte Erice fosse chiamata col soprannome *ericina* ciò si capisce, perchè non ci avea altro modo di distinguere quella Venere da qualunque altra che avea culto in molti altri luoghi: ma che sopra quel monte, sull' Erice stesso, la Dea fosse chiamata *ericina* ciò è difficile ad essere am-

messo. Alla difficoltà proposta si potrebbe rispondere che nella stessa città di Sidon il dio tutelare era chiamato Baal di Sidon: inoltre anche qui potrebbe addursi il luogo di Diodoro Siculo più sopra allegato, dove si dice che il nome di Venere del monte Erice era Ἀφροδίτη-ἐρυκίνη. Ma a me piace piuttosto copiare dal Cordici due frammenti di iscrizioni trovate a Monte S. Giuliano, una greca, l'altra latina, le quali se da un canto distruggono la difficoltà, dall'altro servono a confermare anco una volta che il nome fenicio della Divinità dovea essere *Aschtoretherech*.

Il frammento dell'iscrizione greca è questo:

....ΠΙΜΟCΑΡΙCΤωΝΟ....
ΑΦΡΟΔΙΤΑΙΕΡΙΚΙΝ..... (1)

E il frammento della latina:

VENEREI EPVCINA... (2)

e quanto a quest'ultimo il Cordici (pag. 47 del M. S.) avverte che fu trovato in uno scavo praticato nel tempio.

Conchiudo col fermare i risultati donati dalla lettura del principio dell'iscrizione fenicia ericina.

1. Si è una volta dippiù confermato il nome fenicio di Erice ארך già letto dal Salinas in una monetina. Così si ha modo di rigettare l'etimologia proposta da Bochart (3). *Sed* Ἔρυξ *Eryx mere punicum est quod hebraice scripseris* הרוכם *Harucas vel* הרכם *Hareces*.

2. Si è conosciuto il nome fenicio della celebrata divinità

(1) *Corp. Inscr. graec. N.* 5499.
(2) *Corp. Inscr. lat. N.* 1475.
(3) *Chanaan* l. I, c. XXVII, col. 511.

di Erice עשתרתארך *'Aschtoretherech* conformemente a come la chiamavano i Greci Ἀφροδίτη ἐρυκίνη e i Latini *Venus Erycina*.

3. Si è venuto anco una volta a confermare che l'Astarte de' Fenici non era divinità diversa da Ἀφροδίτη e da *Venus*. Quest' ultima osservazione non è di poco momento, ove si tenga conto che su tale riguardo non si è avuta sempre una piena certezza (1).

Augurandoci che una qualunque felice congiuntura ci dia l' originale dell'iscrizione perduta, o pure che qualche altra ci appresti la chiave a tutta quanta interpretarla, ci contentiamo per ora di questi pochi risultamenti; ad ottenere i quali hanno contribuito il Gesenius che primo nell'iscrizione ericina lesse לרבת *Lerabath* alla Signora; il Renan che seppe trovarvi il nome fenicio di Astarte עשתרת *'Aschtoreth*; il Salinas che primo ci diede in fenicio il nome della città ארך *Erech*, e spero ancor io per aver trovato questo stesso nome nella iscrizione, e per aver letto tutto intiero il nome fenicio della Divinità tutelare di Erice.

Sac. Bartolomeo Lagumina

---

(1) S. Agostino credeva Astarte lo stesso che Giunone, *Quaest.* l. *VII*, 16: *Juno sine dubitatione a Punicis Astarte vocatur*; ma ciò certamente non per altra ragione se non perchè Giunone nella greca mitologia avea gli stessi rapporti con Giove, che Astarte con Baal nella fenicia. Luciano, o qual'altro si fosse l'autore del trattato *de Dea Syria*, cap. *IV*, crede che sia la luna: Ἀστάρτην δ' ἐγὼ δοκέω Σεληναίην ἔμμεναι. Dello stesso parere è Erodiano V, 6, 10. Generalmente però anche nei tempi antichi Astarte è stata presa per Venere; Cic. *De Nat. Deor. III*, 23: *Quarta (Venus) Syria Tyroque concepta, quae Astarte vocatur*. Phil. Byb. ap. Eus. *Praep.* I, 10: Τὴν δὲ Ἀστάρτην Φοίνικες τὴν Ἀφροδίτην εἶναι λέγουσι. Lo stesso sentono Theod. *quaest. in III Reg.* Favor. *s. v.* Ἀστάρτη. Nonn. *Dionys.* III, 110 *etc.*

MISCELLANEA

Nuovi documenti relativi a Vito Carrera pittore trapanese (1)

La storia della pittura di Sicilia ci è ignota tuttavia in moltissima parte, e quella che conosciamo è piena di errori che a raddrizzarli è d'uopo si facciano laboriose ricerche. Gli scrittori che sin'oggi se ne occuparono, accolsero sovente con fede tradizioni che non possono essere accettate come storia, perchè alcune si contradicono, ed altre non sono corrispondenti alla cronologia tecnica dell'arte. L'opera del Di Marzo riuscì di qualche utilità per la riunione di quanto se n'era scritto precedentemente in libri e manoscritti, e l'autore ebbe il merito di avervi aggiunto pochi documenti che ne rischiarano alcuni punti. Ma siamo ancora troppo lontani di avere date sicure per sapere come progredisse via via dal secolo XII, in cui furono lavorati i mosaici delle chiese erette dai principi normanni, sino al secolo XVI. Elementi più abbondanti abbiamo che ci danno luce delle cagioni per le quali lentamente andasse declinando sino al secolo XVIII. Dal 1300 sino oltre al 1600 possiamo noverare un numero considerevole di quadri nei quali trovansi scritte le date, ma ignoriamo i nomi de' valorosi che li lavorarono; ed all'inverso abbiamo molti nomi di artefici rammentati nei libri, de' quali non possiamo indicare le opere. Queste condizioni sono dovute in gran parte alla trascuranza dei nostri scrittori,

(1) Comunicati dal socio prof. Giuseppe Meli nella tornata del dì 15 aprile 1877.

i quali per lo più encomiarono chi commetteva i lavori e vi spendeva il denaro, senza curarsi di nominare coloro che gl'inventarono e ne furono esecutori (1); ed alla modestia ancora di tanti valorosi artisti che nelle loro produzioni non apposero il nome.

Per tale stato della storia della pittura dell'Isola nostra io stimo di qualche interesse due documenti che correggono una data storica erronea accolta da diversi scrittori, e dân contezza di un pittore del quale sin'ora ignoravasi la esistenza.

Fra i molti valorosi dipintori che onorarono la Sicilia nella seconda metà del XVI secolo e nei primi decennj del XVII va noverato con lode Vito Carrera trapanese. Gli scrittori, i quali narrarono di lui più di due secoli dopo, dissero, non so con qual fondamento, che fosse nato nel 1555, ed imparasse l'arte da un Giuseppe Arnino, trapanese del pari, del quale trovasi qualche memoria, ma non conoscesi opera veruna. Del Carrera esistono parecchi quadri segnati tutti del nome, cognome, patria ed anno, i quali ei lavorò nel primo decennio del secolo XVII. Dipinse in Palermo una Cena di G. Cr. cogli apostoli, ch'era nel refettorio dell'ex-convento della Zisa, veduta e descritta dal Cav. M. di Ferro nel 1831 (2); nella quale dice di avervi letto il nome, cognome e patria e la data del 1607. Avendone io fatta ricerca e non trovandola, ne domandai notizia ad un vecchio sacrestano tuttora vivente, che dimorò quarant' anni in quel convento; il quale narrommi, che nel 1836 essendo stato il refettorio destinato dal Governo a collocarvi alcuni condannati, nel voler togliere il quadro, già logoro dal tempo, cadde, e si fracassò il telajo, si ruppe la tela riducendosi in molti brani, i quali considerandosi quale inutile ingombro, furono indi dispersi.

Il Cav. M. di Ferro nella *Guida di Trapani* scrisse che Vito mancò ai viventi poco dopo del 1609; ma poscia che il sig. Agostino Gallo in una nota dell' *Elogio Storico di Pietro Novelli* ne stabilì la morte verso il 1631 (3), l' autore medesimo della guida

(1) Leggasi a convincersi della mia asserzione il Ranzano *De Primordiis* etc. il Fazello, ed altri che per brevità non cito.

(2) Vedi la vita del Carrera in quelle degli *uomini illustri trapanesi*.

(3) v. la nota alla p. 5 dell'*Elogio del Novelli*. Palermo R. Tipografia 1828.

di Trapani nella biografia che pubblicò del Carrera nel 1831 fra quelle degli illustri Trapanesi, accolse la data del Gallo, la quale fu ammessa del pari dal Di Marzo (1).

Il di lui biografo afferma " che avendo dovuto (Vito) lottare " contro il cattivo gusto de' tempi, fa scorgere nelle di lui pitture " gli sforzi che dovè sostenere per purgarsi di un certo avanzo di " grettezza che signoreggiava nel secol suo. " Così giudicava il Ferro la pittura de' predecessori del Carrera, cioè i cinquecentisti più illustri che avesse potuto vantare la Sicilia. Colla idea fissa che il Novelli fosse il più grande de' pittori Siciliani, comune a tutti gli scrittori del XVIII e di parte del XIX secolo, accagionavano di grettezza i grandi pensatori e dotti esecutori precedenti, che non dipinsero con quel distacco alquanto esagerato alle volte e quella evidenza di vero volgare, che nelle opere del Novelli scorgesi sempre piena di vitalità e simpatia. La ingenuità dei movimenti, il modellare con isquisita degradazione tutte le parti, l'ideale delle forme umane, il colore severo de' cinquecentisti, conseguenze di alti studj intellettuali e pratici e profonde meditazioni, erano per essi grettezze.

Vedevano il progresso dell'arte nel trascuramento di quei pregi pittorici elevatissimi che non comprendevano.

Il Carrera esercitando la pittura negli ultimi decennj del secolo XVI e nei primi del XVII, partecipò, come tutti i di lui contemporanei, del difetto di voler seguire le stupende fatture de' predecessori, senza essersi applicato a durare gli studj medesimi, per cui tuttochè si affaticasse, non riusciva ad operare con la stessa profondità e precisione. Pure a giudicare delle poche opere ch'io vidi in Trapani e Castelvetrano, segnate del nome e dell'anno in cui lavoravale, il Carrera è dei più valorosi dipintori Siciliani dell'epoca in cui visse; si scorge nelle sue produzioni che avea sortito da natura elevato sentimento per la parte morale dei temi che dipingeva. Nel quadro il quale rappresenta la visitazione di Maria a S. Elisabetta che vidi nella chiesa de' minori osservanti di Trapani, ed è segnato del 1609, la figura della Vergine esprime nell'attitudine

(1) Nota all'art. *Trapani* nella traduzione del *Dizionario* di Vito Amico.

e nella fisonomia la modestia dignitosa ed il raccoglimento di chi sa di portare nel seno il divino Redentore dell'uman genere. Nell' altro collocato nella chiesa dei Domenicani di Castelvetrano, ove sta scritto l'anno 1602, in cui dipinse S. Raimondo di Pennaforte, il movimento severo, il carattere nobilissimo ed il sentimento della testa dà evidente la manifestazione del dottissimo monaco di santi costumi, tanto appassionato agli studj ed alla meditazione.

Il modo di disegnare del Carrera, sebbene non sia da profondissimo conoscitore della macchina umana, è corretto nella corrispondenza delle parti e nel contorno, non ha esagerazioni di muscoli e di forme, come si veggono in alcuni de' di lui contemporanei ed è scevro di quell'errore, che andavasi insinuando nell' arte, di dare agli elevati personaggi, che voleansi rappresentare, le forme volgari che nella maggior parte degli uomini s'incontrano. Nel piegare dei panni seppe far vedere senza affettazione il corpo, e nelle tinte ebbe ricchezza e gusto, come ancora nelle varietà de' colori delle carnagioni; e mentre dava lucidità al dipinto e trasparenza, non cadde mai nel belletto, seppe condurre le opere equilibrando con gradevole ed armonica degradazione le parti luminose e le ombrose, e non ebbe il riprovevole sistema di dare l'effetto medesimo ai quadri di temi, di carattere e natura differenti.

Giovanni Evangelista Di Blasi a torto chiamollo pittor mediocre ch' ebbe solo la gloria di aver fatto un illustre allievo in Pietro Novelli. Il Gallo ed il Ferro ne elogiano il colorito dicendolo seguace della scuola veneziana; a me pare che senza ricorrere a Venezia fu buon coloritore studiando le cose naturali dell'isola nostra. Ripetono entrambi l'asserzione del Di Blasi che fosse stato maestro del Novelli, il quale per i documenti da me trovati, quando il Carrera mancò ai vivi, non contava più di 20 anni. A me sembra indubitabile che il grande Morrealese traesse più profitto dai quadri che vide in Palermo di Michelangiolo da Caravaggio e di Antonio Vandyck, anzichè dai Siciliani che lo precessero.

Quando il Carrera recossi nella capitale dell'Isola vi trovò molti dipintori che sostenevano l'onore dell'arte : Antonino Spatafora, Filippo Paladino da Firenze, Giuseppe Salerno da Gangi, Giuseppe d'Asaro da Racalmuto, Vincenzo la Barbera da Termini , Giuseppe Albina, Gerardo Asturino, Mariano Smiriglio ed altri di cui si veg-

gono le opere, ma non si sanno i nomi. Il Carrera non fu inferiore a nessuno; la di lui abilità, con qualche differenza nel modo di dipingere, è pari a quella del Paladino e del Salerno; il quadro che sta nella chiesa de' Domenicani di Palermo il quale rappresenta S. Raimondo di Pennaforte nel punto che si apparecchia a passare il mare, è da attribuirsi al Carrera e non al Paladino come han creduto alcuni, che non videro le opere dell'illustre trapanese.

I documenti da me trovati nell' Archivio di Stato nelle carte dell' antica Segrezia fanno testimonianza della stima in cui Vito fu tenuto in Palermo, dapoichè ebbe per ordine di S. A. il Principe Filiberto di Savoja, in quel tempo vicerè di Sicilia, allogati lavori pel R. Palazzo; fanno indubitabilmente conoscere l'anno della di lui morte avvenuta poco pria del 13 giugno 1623, e dânno notizia di un altro Carrera dipintore anch'esso, ch'ebbe nome Giuseppe, il quale probabilmente fu o fratello o figlio di Vito.

Su Alt.a Ser.ma ha mandado de hazer para adorno del aposento de la Toreca sobre la puerta nueva quatro quadros, el uno del Emperador Carlos quinto, los otros tres de los Reyes Felipe segundo, Tercero y quarto; y por que estavan en manos de Vito Carrera pintor, y ha muerto sin poderlos dejar perfecionados, manda S. A. que V. S. los haga reconoscer con intervento del' offizio de Conservador, y pague a los eredes del dicho Vito Carrera lo que fuere estimada la obra echa hasta aqui, y pague assimismo la demas al pintor que los acabare conforme fuere apreciado con el dicho Intervento.

Dios gde. a V. S. Pal. a 13 de junio 1623.

Antonio Navarro de la Rategui.

Spet. Secreto Regio Cons. Maestro Proc. di S. M.
In questa felice città di Palermo.

Certifichiamo che si ponno pagare alli heredi del q^{m}. Vito Carrera, o a loro legitimo Procuratore, et a Giuseppe Carrera unc. 26 ciò è unc. 14

alli sudetti heredi seu procuratore per havere il qdam Vito Incominciato a fare li quattro Retratti l'uno dell'Imperatore Carlo quinto, et l'altre (*sic*) tre della Reale Casata del Re Filippo secondo, terczo et quarto, li quali restorno Inperfetti per haversi morto i (*sic*)detto Vitorio Et per ordine di S. A. S.ª et viglietto sottoscritto del sec. Ant. de Navarro della Rategui a V. S. spett. diretto sotto la data delli 13 di giugno 1623 si ordinò che dovesse fare preczare quello che al qdam di Carrera se li dovea pagare per sua fatica per havere quella Imprimato, sbuczato, finito alcuni cosi, et per tila e tilara, et che anco si havessero far finire et accapare di tutto punto d'altro Pittore, sì come furono accapati per il sudetto Giuseppe Carrera. Et havendose fatto reconoscere et preczare per mano di Mariano Smeriglio Ingegnero et Pittore et Antonino Giglio Pittore determinaro che se li dovesse pagare alli heredi del qdam Vito li sudetti on. 14 per havere in primato et sboczato li detti quat. quatri come sopra. Et al sudetto Giuseppe Carrera le sudetti onze 12 per havere quelli accapato, si come più distintamente appre per detta stima fatta dalli sudetti prenominati Pittori sotto la giornata delli 14 del presente mese di luglio, et detti quattro retratti sonno posti, et assettati nella sala supra la Porta Nova nelli 4 Vacui fatti di stucco, et detti onze 26 alli sudetti prenominati personi se li pagano con Intervento dello officio del spet. Cons. del regio Patrimonio. In Palermo a 15 di luglio vij ind. 1623. Onze 26.

ANTONINO SCOTTO Monit. et Sup.

FRANCESCO CARUSO Int.

Vedi il vol. segnato di num 1575 della Segrezia di Palermo—Fabbriche dei reali Palazzi—esistente nell'Archivio di stato di Palermo

---

Documenti intorno a Giuseppe Spatafora pittore siciliano (1624-1638)

Aveva disegnato per la riunione di dare oggi ragguaglio a questa nobile Società della scoperta di due quadri, uno in Termini-Imerese a fresco, e l'altro ad olio in Caccamo, dovuta al sig. Michele Ciofalo terminese, giovane pittore di decorazione, il quale all' abilità di artista aggiunge amore per le opere dell'arte antica. I due quadri, secondo le nozioni storiche che abbiamo, sono da at-

tribuirsi a Giuseppe Spatafora Termitano che nei primi anni della seconda metà del secolo XVI fu celebre in Palermo, ed educò all'arte il valoroso Giuseppe Albina morto carico d'anni nel 1611. Su questi quadri aveva scritto una relazione. Ma l'egregio sig. cavaliere Ignazio De Michele direttore del Museo di Termini-Imerese mi ha prevenuto pubblicando sul tema medesimo un opuscolo che presento alla Società alla quale egli si è fatto un pregio di mandarne una copia. Il De Michele parla di due Spatafora: Giuseppe Termitano, il più antico, ed Antonino di Palermo, posteriore (del quale abbiamo opere segnate del nome cognome e patria), che viveva negli ultimi decennj del secolo XVI. Or siccome col sig. De Michele avevamo conferito su questo punto di storia su i due quadri di recente scoperti, ed egli si servì delle testimonianze medesime che io aveva inserito nel mio scritto e ne trasse presso a poco le medesime conseguenze, io non leggo il mio discorso; aggiungo soltanto al di lui lavoro due documenti riguardanti un terzo Spatafora che nel 1624, e poi nel 1638, dipingeva nel real Palazzo di Palermo ed avea nome Giuseppe come il termitano, ma che non può essere il medesimo che nei primi anni della seconda metà del XVI secolo era celebre in Palermo, dapoichè al 1638 avrebbe contato più di 110 anni, età in cui raramente si vive, e se si vive non si dipinge.

Di questo terzo Spatafora è memoria in due mandati di pagamento che rinvenni nello Archivio di stato, nelle carte della Secrezia e son questi:

PRIMO DOCUMENTO

Spettabile Segreto r. cons. e mro. procuratore di S. M. in questa felice città di Palermo

Certifichiamo che si ponno pagare a Simone di Napoli unci cinco e tarì 6 et sonno (*sic*) per tanti che ha pagato di suoi denari con intervento dell'officio del spettabile conservatore del r. Patrimonio alli infrascritti Maestri pittori quali hanno travagliato in questo r. Palacio a remendare in diversi lochi di Pittura ad oglio, la camera del Mosaico dietro la stancia delli quattro colonni corrispondenti nello piano di detto r.° Palacio, et anco avere depinto lo tecto dove si assettaro li sei qua-

dri di verdura di Fiandra, a squaczo, et a fare lo suo frixo attorno allo Camerino dietro l'arcova dove dorme S. A. Incominciando detti mastri a travagliare lunedì a 15 genn° vij Ind. 1624 per tutto sabbato che foro li 27 di detto mese di gennaro et sono li seguenti cioè

Mri Pittori

Giuseppe Spatafora per giornati 12 a tt. sei il giorno.	onze	2 12
Antonino la Barbera per g.i 12 a tt. cinco il giorno .	"	2

Attratti

E più tt. vintiquattro spesi per tanti coluri et oglio di linusa et colla per pingere a squaczo detto tetto et friso in detto cammarino. " " 24

Quali sudetti pittori hanno travagliato in questo regio Palacio in fare le sudette cose necessarie. In Palermo a 29 gennaro vij Ind 1624.

Francesco Caruso Int. — Antonino Scotto Monit°. e Soprastante.

Secondo Documento

Spett. r. Secreto—Per pagare a Giuseppe Spatafora unze dodici quali se li pagano con intervento di officio del Spett. Conservatore del r. Patrimonio anticipati per avere a dipingere il passo seu corritore della entrata principali del quarto di Moncata justa la forma de li disegni visti per S. E. et concertu fattu con detto di Spatafora per preczo di onze 20 et anco per avere a perfecionare et renovare in alcuni lochi l'immagine di nostra Signora del Rosario ch'è sopra la porta del corpo della guardia del sacro r. Palacio per unce due. Et dette onze 12 se li paganu anticipati et in conto di detta pittura che havera di fare et stante anco avere prestato pleggeria etc.

27 luglio 1638.

Contratto di appalto per la spazzatura e per l'inaffiamento delle strade di Palermo dell'anno 1600.

Pubblicando in questo periodico un contratto per l'appalto della spazzatura e per l'inaffiamento delle strade della nostra Palermo stipolato nell' anno 1600, io non dirò nè che il servizio di polizia urbana e d' igiene pubblica data fra noi da tempo molto anteriore a quello testè indicato, nè tessendone la storia m'impegnerò a mostrare come il bisogno di tener nette le strade e le piazze, e di procurar che le città mostrassero all' esterno quella proprietà che si addice a paesi civili, si fosse cominciato a sentire fin dai tempi dell' imperator Federigo o anche ai tempi del dominio romano. Non sarebbe invero molto difficile l'andar rintracciando nelle Costituzioni e ne' Capitoli del regno, o nelle particolari Consuetudini di questa o quella città di Sicilia, disposizioni generali riguardanti cotesta ma-

teria; e se si facessero attente ricerche negli antichi archivî municipali, se ne potrebber cavare materiali abbondanti per mostrare qual fosse appo noi nei secoli trascorsi la cura che i magistrati ponevano nel far che monde si tenesser le strade e le piazze, specialmente in certe circostanze particolari (1). Ma questo, ripeto, non è lo scopo che m'induce a creder utile la pubblicazione del documento che ho per le mani. Sembrandomi che esso offra delle curiose notizie relative al modo come facevasi il servizio di spazzatura e d'inaffiamento, ed altri accenni di qualche rilievo per la topografia della città o per le costumanze del tempo, ho riputato non inutile il renderlo di ragion pubblica, aggiungendovi di mio qualche noterella per la migliore intelligenza del testo.

DIE XXIII° AUGUSTI XIII^E IND. 1600.

Magister Joseph Cannarozzo faber murator,civis huius urbis felicis Panhormi, mihi notario cognitus, presens coram nobis, sponte promittit, convenit seque semper obligat illustri Senatui Panhormitano, et pro eo Stefano de Rigio Sindaco et procuratori generali eiusdem urbis, etiam

(1) Ne' registri più antichi, che sian giunti fino a noi, della curia de' giurati del comune di Palermo s'incontrano di sovente *bandi* e disposizioni particolari intorno a materie di polizia urbana e d'igiene pubblica. Provvidenze relative ai pubblici macelli ho incontrato io stesso ne' registri dal 1408 al 1416; ordini per la spazzatura delle vie nelle circostanze di sollennità civili e religiose ho letto in registri d'epoche posteriori. E alla polizia urbana appartiene un bando registrato nel quaderno d'atti dell'anno di VII ind. 1413-14 (f. 33) che gioverà render qui di pubblica ragione:

« Bandu e cumandamentu per parti di tucti li officiali di la felichi chitati di Palermu, ki omni carruczeri ki mini carrocza in la chitati, dya minari unu infanti di avanti la carrocza sub pena di unczi iiij.

« Item ki non sia nulla persuna ki lassi carrocza fora la chitati di la nocti, sub pena di unczi iiij et di essirinchi arsa la carrocza ».

È superfluo l'avvertire che la voce *carrozza* usata in questo bando indica semplicemente un carro; e si sa d'altronde che *carrozza* si chiama tuttavia nel nostro dialetto il carro da bovi.

Finalmente, chi ha letto la transazione tra il municipio e la giudecca di Palermo da me pubblicata nel fasc. IV anno I (*nuova serie*) di questo *Archivio Storico* ricorderà come a spazzar le vie della città erano in antico obbligati gli Ebrei che qui facevan dimora.

mihi notario cognito, presenti et stipulanti, cum interventu illustris et spettabilis domini don Francisci de Bosco comitis Vicaris, Garsie Olivera, Bernardi dell'Ermo, don Marii Corso, don Heuridii (1) de Bononia et don Lugdovici Spatafora Pretoris et Juratorum urbis preditte etiam mihi notario cognitis (*sic*), presentibus et consentientibus ac stipulantibus nomine dicte urbis insimul cum me notario infrascripto publico officio meo publico, ut vulgo dicitur: limpiare et fare limpiare bene dilingentemente et con li pacti infrascripti, con quattro carozzoni tirati con quattro cavalli, seu quattro muli, ad eleptione del detto de Cannarozo, li sottoscritti stradi di questa preditta citta nel modo infrascritto, et questo durante il termine di anni sei da contarsi dal primo de settembre dell'anno xiiij^{e} ind. proximo da venire innanti, et con li patti infrascripti, videlicet:

In primis detto mastro Gioseppi promette durante detto termine d'anni sei tenire quattro carrozoni ben in ordine, da tirarsi con cavalli o mule ad eleptione del detto obligato, purchè siano bastanti a compire l'efetto seguente; et non essendo bastanti, possi il Senato levarli il salario, o costringerlo a migliorare detti bestii come meglio li parera, tanto a detto obligato, quanto a soi pleggi.

Item che sia tenuto in tutti li giorni della settimana, cossi d'estade come di inverno, ogni mattina ben per tempo, trovarsi in ordine et alla via per levare tutta la terra, fango et brottezza, che si trovara nell'infrascritte strade et piazzi delli quartieri della citta, con l'ordine seguente, cioè: che il lunedì attenda a limpiare la strada dell'albergaria, il martedì quella della calza, il giovedì quella della bandera et il mercordì e sabato quelle del cassaro e strade toleda di una parte all'altra, o pure se in qualsivoglia altra maniera paresse al Senato mutar l'ordine gia detto et impiegarli in altro esercitio, possi farlo quanti volti vorra.

Item li sudetti carozzoni debbiano stare sempre in ordine ad ogni richiesta del Senato, per eseguire quanto gli sarà ordinato, ne detto obligato possi servirsi di detti carozzoni in altro uso, fuorchè il sudetto, senza espressa licenza di detto Senato.

Le strade et piazze principale sono l'infrascritte: la detta strada toleda, la piazza della fontana della citta e palazzo d'essa, la piazza delli Bologni, la strada che dal palazzo della citta va alla porta delli greci (2),

---

(1) Il Villabianca (*Sicilia nobile*, IV, 66) ha *Eurizio o Antonio di Bologna*.

(2) Cioè quella che poi fu detta *Calata dei Giudici*, prolungandosi per la piazza S. Anna e poi per la via Alloro.

la strada della misericordia et ferraria (1), insino al collegio et Ballaro, la strada di Aiutamicristo (2) insino alla porta di Termini. Et il simile si fara alla strada della bandera tirando da San Domenico insino alla piazza del Capo, et dal detto santo insino alla porta di San Giorgio, la piazza della bucceria vecchia con la strada delli maccaronari, panneri, con la loggia et gipponari, insino alla porta della marina detta de Cifalu (3), la strada delli chiavitteri, et quella della bucceria vecchia va allo cassaro et dopo tira dritto per li lattarini, infino alla strada della corte del pretore, et la strada de san Domenico calando basso belverde insino alla porta di santo Giorgi, la strada de Formaggio et l'altre che saranno insino alla porta della pescaria, et l'altre che seranno ordinati dalli Giurati.

Item che detto mastro Gioseppi sia obligato nelle vigilie delle feste sollemne che la citta e solita fare processione, di limpiare et anettare tutte le strade per dove haveranno da passare dette processioni, cioe: del Santissimo Sacramento, Santa Cristina, Santa Ninfa, Santo Sebastiano, Santo Rocco, Santa Agata, le processioni delle Rogationi, li Cerei di mezo Agosto (4) et tutte altre processioni che la citta farra.

Et perche nelli mesi d'estate l'excellentie de signori vicere et viceregine soleno abassare nella strada Colonna (5), nella quale anco concorrino tutti officiali et la nobiltà della citta, dove si riceve non poco disturbo dalla polvere di detta strada; percio detto mastro Gioseppi sia anco obligato due giorni della settimana benvisti al Senato, et nelli quali non si dia impedimento al servitio ordinario, che ogni giorno si havera da fare, de adacquare detta strada Colonna, incomenciando dal primo de Giugno per tutto il mese d'Ottobre d'ogni anno, et in tutte le feste dell'anno.

---

(1) La stessa che l'odierna via Calderai; Villabianca, *Palermo d'oggi giorno* in *Bibl. Stor. e Lett. di Sic.* XVI, 33.

(2) Cioè l'odierno Corso Garibaldi, già via Porta di Termini.

(3) Non riesce agevole il precisare il sito di questa porta di Cefalù della quale nè il Di Giovanni, nè il Giardina, nè il Mongitore, nè il Villabianca fanno menzione. Sembra però che dovette essere tra la porta di Termini e quella dei Greci, e potrebbe esser la stessa che quella detta ancora *Porta di Polizzi*, sulla quale ha tanto farneticato il Giardina (V. *Delle antiche porte di Palermo* pp. 28-40).

(4) A chi voglia particolari notizie intorno alle sopradette processioni sarà utile il consultare il Commentario del Villabianca, *Delle antiche processioni sacre e profane solite celebrarsi nella città di Palermo* ecc. nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, Serie III, vol. III, pp. 84-92 e 277-284.

(5) Cioè la *Marina* ovvero l'odierno *Foro Italico*.

Et accioche si dia facilta alla continuatione della detta opera, il Senato sia obligato, et cossi in virtù del presente atto promette, promulgare bando, che gli habitatori delle dette strade e piazze dove siano mastranze e botteghe, habbiano da limpiare per quanto tiene il territorio delle case et botteghe che averanno in dette strade, reducendo la terra amonzellata nel mezzo di dette strade; accioche li giorni dedicati alla limpiezza loro con li carrozoni siano levati (1).

Per salario et dispesi delli quali cosi preditti et infrascritti, et nel presenti atto contenti, detto Senato constituixi a detto mastro Gioseppi obligato stipulanti ad raggione de onze cinquantaotto e tari vintisei l'anno per ogni carrozone dc detti quattro carrozoni, durante detti anni sei, conforme come restao a detto mastro Gioseppi allo extincto della candila, come quello che fece meno offerta dell'altri in benefitio della citta, bandiato detto servitio pio volti, et ultimamente per Dimitri Perino publico precone di detta citta bandiato et con la candila acesa nel Palazzo di detto Senato estinta al detto di Cannarozzo, come consta per relatione fatta per detto Dimitri con giuramento in presenza di me notaro et testimonii infrascripti. Il quale salario detti signori Senatori, a nome loro et delli successori di quelli in detta citta, promettino alla ragione predetta dare et pagare al detto mastro Gioseppi stipulanti, seu persona per lui legitima, di mese in mese postposto, a certa faranno li signori Giorati d'ogni anno del suo quartiere, che sara d'havere satisfatto il sirvitio che alle loro giornati si e obligato. In pace.

In conto del quale salario, et perche possino mettirsi in ordini li carrozoni sudetti, se li donano anticipatamente al presenti, statim prestata l'infrascritta plegeria, onze doicento, cioe onze cinquanta per ogni carozone; quali onze doicento detto mastro Gioseppi promette a detto Senato stipolanti a nome di detta citta, et io notaro stipolando per quella, fra termine di anni tre da contarsi dal detto primo di settembre innanti, cioe ogni mese una parte de quanto inportara detta somma de onze 200 ut supra sborzata, delli quali onze doicento detto obligato promette per securta della citta, fra termine de giorni quattro da hoggi da contarsi, dare plegeria de restituirli statim et incontinenti, casu che quelli non

(1) Quest'usanza di ammonticchiare (*ammonzellare*) le spazzature nel mezzo delle strade, la quale, come si vede, era un obbligo imposto agli abitanti dei pianterreni o *catoj*, dura tuttavia come consuetudine inalterata.

scontara, et per quella somma restara debitore et da scontare, et cossi ancora di havere a complire tutto il servitio di sopra espressato, et cossi ancora di haversi a provedire et mettire in ordine detti quattro carozzoni atti allo efetto sudetto fra termine di giorni quindici, da corrire dal dì che haveranno havuto li sopradetti onze doicento anticipati; li quali pleggi si obligaranno in debita et solita forma, con li obligationi, renuncii, et cauteli soliti, necessarii et de iure requisiti; per li quali pleggi detto mastro Gioseppi, ex nunc pro tunc et e converso, prometti de rato, iuxta la forma del rito della gran corte etc. sub hypotheca etc.

Item che li mastri di mondizza (1) habbiano di avere cura particolare sopra di detti carozzoni per esequirisi quanto di sopra si deve, con piglare ordine dal Senato et dalli Giorati. delli quartieri, et secondo esso si fara il tutto.

Item che detto mastro Gioseppi duranti detti anni sei non possi detto obligo, ne detti carozzoni lassare, ne renunciare ad altri, senza espressa licenza del Senato; ne pure il Senato possi levarli senza legitima causa: di patto.

Que omnia etc.
Sub hypotheca etc.
Adversus quem ritum etc.
Renunciantes etc.
Et specialiter cum iuramento etc.
Unde etc.

Testes Cesar Acquaviva, Marianus Roasius, Augustinus Spino, Simon de Matteis, et Antoninus de Marino.

(*Atti del notaio Andrea Sinaldi degli anni 1597-1600, vol segnato N. 9424*).

R. Starrabba

---

(1) Erano i *mastri di mondezza*, come si sa, gli ufficiali preposti alla polizia urbana, e risponderebbero agli attuali Delegati mandamentali.

MISCELLANEA

Lettere della regina Maria Carolina ad Ercole Michele Branciforti Principe di Butera (1808-1814).

Queste lettere della Regina Maria Carolina, che vedono la luce per la prima volta, furono trovate tra le carte di Giuseppe Lanza, Principe di Trabia. Sono quasi tutte dirette ad Ercole Michele Branciforti, Principe di Butera, (1752-1814) che fu Primo Titolo del Regno, secondo l'antica Costituzione siciliana, e Primo Pari Temporale, quando nel 1812 venne adottata la Costituzione inglese con alcune modificazioni. A lui, ricchissimo per censo ed accetto al pubblico palermitano per la sua proverbiale generosità (1), venne affidato il comando dei volontarii, che nel 1808 furono organizzati in Sicilia.

Quando nel 1810 la Corona chiamò a sè vicini alcuni cospicui siciliani, *consiglieri per il regime della cosa pub-*

(1) Alessandro Dumas nel *Pasquale Bruno* forma, può dirsi, del Principe di Butera il principale personaggio del suo racconto.

blica, il Principe di Butera, meno per talenti amministrativi, che per la sua posizione sociale, fe' parte di quel supremo consesso col titolo di Consigliere di Stato. Le lettere, delle quali è parola, cronologicamente disposte, furono esibite alla prima classe della Società di Storia Patria, la quale, ravvisandovi molto interesse, relativo alla storia di Sicilia dei primi tre lustri di questo secolo, non ha punto esitato a farle di pubblica ragione. Ed in vero, il poter leggere gl' intimi pensieri e sentimenti d'una Regina, che tanta parte ebbe a quei fatti, e si rese celebre per l'energia del suo carattere, per le contrarietà che sostenne, per l'ambizione di sempre e sopra tutti imperare, e pel modo come fu fatta ritrarre dalla vita pubblica, non può non essere d' importanza storica.

Nè minore interesse offrono per il loro rapporto coi fatti d'allora. Ve ne sono, infatti, parecchie che riguardano i volontarii di Sicilia, pei quali la Regina mostra sempre della predilezione, e cui attribuisce i felici risultamenti di qualche fatto d'armi, che fu allora reputato come glorioso, nel respingere un tentativo di sbarco, che i francesi fecero nella marina di Mili nel settembre del 1810. Importantissime sono quelle che legansi ai celebri avvenimenti, che si passarono in quelle stagioni tra l' Inghilterra e il Regno di Sicilia; ed è molto accentuato (dal punto di vista della scrittrice) il modo come vi si parla di Lord Bentink e della maniera con che egli si condusse (1).

Per meglio conservare l'autenticità di esse lettere, si

(1) Si leggano particolarmente le lettere 29, 30, 33.

Chiunque non è estraneo alla Storia di Sicilia sa ben comprendere quale significato abbia il nome di Lord Bentink. Ciò che per lungo tempo ci fu trasmesso per tradizione da coloro che furono testimonii dei fatti del 1812, può oramai agevolmente leggersi nell'importante *Saggio Storico e Politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al* 1816 *ecc. di* Niccolò Palmieri, risampato in Palermo nel 1848, e nelle *Memorie segrete*

è loro lasciata la genuina sintassi ed ortografia, quale poteva usarla chi era nata tedesca, e non si fece mai familiare all'arte di scrivere in lingua italiana (1). Giova sperare che i lettori faranno buon viso a questa pubblicazione (2).

1.— *Si comunica al Principe di Butera la sua elezione a Comandante Generale de' Volontari Siciliani*

Caro Principe ed con un vero piacere che vi anunzio che il Re rendendo giustizia all vostro attaccamento alla Sua Persona e famiglia alla vostra provata fedelta Zelo ed Energia vi ha creato Capo Comandante sotto il suo amato figlio Leopoldo della Brava armata dei Volontari Siciliana se Iddio omnipotente benedice L'esecuzione di questo

---

sulla Storia moderna del Regno di Sicilia dell'Abate Paolo Balsamo.— La prima opera è con introduzione e note di Michele Amari; ed alla seconda precede una prefazione di Gregorio Ugdulena.

È anche utile la lettura dell'opuscolo pubblicato da un membro di varii parlamenti di Sicilia (cavaliere Giovanni Di Aceto), e che ha per titolo *La Sicilia e i suoi rapporti con l'Inghilterra all'epoca della Costituzione del* 1812. Prima versione Italiana. Palermo 1848.

(1) Valga per un esempio il notare che, quando la scrittrice vuole esprimere l'*e,* usa la monosillaba *ed.*

(2) Queste lettere erano già pronte per le stampe, quando venne fuori una simile pubblicazione, della quale la presente può dirsi il seguito. Alludesi all'importante libro, che vide non è guari la luce in Napoli: B. Palumbo, *Maria Carolina Regina delle due Sicilie, suo carteggio con Lady Emma Hamilton, Documenti storici,* etc. Le lettere importantissime pubblicate dal Palumbo sono relative ad un' epoca anteriore a queste che ora vedono la luce. Le prime sono bellissimi documenti pei crudeli fatti, che insanguinarono Napoli nel 1799; e queste han relazione ad importanti avvenimenti della Storia di Sicilia.

onorevole piano di cui la solla idea fa gia un grande Onore alla nazione siciliana L'esecuzione la rendera imortale. Conto fido in voi consiglerete istruirete mio caro figlio che metto intieramente nelle vostre mani, alfine che, unendo alli suoi Sacri rispetosi Doveri di figlio fratello e sudito, sappia guadagnare Lafetto Attacamento dei Bravi e fedeli Siciliani per insieme con loro coll spargimento dell suo Sangue diffendere la Sicilia e conservarla intata gloriosa fedele ed di modello rispetabile ed unica in questi tempi di coruzione verso tutta L'Europa Conto tutto sul vostro Zelo ed cuore ed vi assicuro come moglie madre e Reggina della mia vera ed Eterna Gratitudine

A 1. Febbraro 1808

vostra affezionatissima Padrona ed amica

CAROLINA

2.— *Si sollecita l'organizzazione de' Volontarii Siciliani pei quali si mostra grande fiducia*

Caro Principe, tanto vi ringrazio della cura che avete della mia Salute, la febbre non mi ha maggiormente tormentata, questa notte, ed Sono pronto oggi a tutto, Sperando che non mi ritorni, vi ringrazio delle nuove che mi date, quelle ricevute jeri, Sono di natura a eccitare tutta la nostra attenzione, e vigilanza, Come pure massima premura, di organizare all più presto, e rendere servibile li bravi Volontari Siciliani, ed i lori piu Bravo fedelone loro Capo, Su dell qual in tutti i rincontri, io conto, a rivederci questa sera, ed credetemi sempre con vera Stima fiducia ed attaccamento

li 21 febbraro 1808

vostra grata amica

CAROLINA

3.— *Esprime il buon concetto in cui teneva Lord Drummond*

Caro Principe nell momento che ho ricevuto la vostra obligante lettera, era così affolata di seccature che non ho potuto risponderci, ma lo fo ora, Con somo piacere, vedo che andate a pranzo da Drumond (1) ed non so bastantemente dirvi, quando Castrone (2) mi ha detto, della buona maniera Cordialita e fin anche sincerita, con la quale Drumond, l'ha tratato, tutto cio ed a voi e al vostro Attacamento, Zelo, ed carattere dovuto, Spero potere domani, vedere il medesimo Drumond, ed intendercelo una volta per sempre, in buona fede, levando di mezzo, li rapporti, tracasserie, e maligni, ed come abbiamo listesso fine: andare di buon Concerto, Addio Caro Principe Spero vedervi questa sera, ma fuori la bruta parola di Bagheria, Addio credetemi sempre fino che avro vita vostra Grata ed vera amica

li 23 febbraro 1808

CAROLINA

4.— *Vi si fanno piani riguardanti l'amministrazione di Sicilia*

Caro Principe vi ringrazio tanto tanto della cura che avete per la mia Salute oggi sono gia di nuovo rimessa jeri era afatigata di leggere combinare ed riflettere a tante cose esenziale e positive di cui tutto dipende la posizione attuale e la più Scabrosa se passiamo Sei mesi a difendere ed presto con Entusiasmo organizarci avremo salvato la Sicilia dato un esempio unicho in questo Secolo a tutte le nazione di Europa ed mi Gloriero di chiamarmi alla testa dei miei Volontari Siciliana loro madre più che Sovrana lo spero di una nazione di carattere genio fuocho talento ed che ha alla testa un Capo uomo di cuore Entusiasmo fedelta attacamento Su cui fido Spero che

(1) Era ministro d'Inghilterra.

(2) Fu colonnello dell'Armata Siciliana. La regina se ne servì come incaricato degli affari di Polizia. Dopo quei fatti, fu sempre militare in ritiro; e visse lungamente.

la vostra a me tanta Cara preziosa Salute vada meglio e vedervi questa sera ed credetemi Sempre vostra vera Affezionata ed grata Amica e compagna nella Gloriosa impresa della difesa della Sicilia

li 29 Marzo 1808

CAROLINA

5.— *Vi si parla di Danero Governatore di Messina e di altri mutamenti di alcuni Governatori dell' Isola*

Caro Principe, Conoscendo il vostro Cuore sempre portato al Bene, vi do la notizia che il Re ha nominato, Danero, (1) Governatore a Messina, ed ha parimenti cambiato, Secondo il desiderio, tutti li altri Governatori di Siracusa, Melazo, ed Augusta. Circa le due articoli del Dispaccio parlano dei Corpi di Casa Reale, e niente dei nostri Bravi volontarii, che spero vedere prosperare, animati dal Zelo dell loro degno e rispettabile Capo, a cui assicuro di cuore e per la Vita la mia Eterna gratitudine

li 1 Aprile 1808

vostra vera amica

CAROLINA

6.— *Vi si parla dei Volontari Siciliani*

Caro Principe Spero che sarete riposato, dell strapazo di jeri ed che sarete secondo il mio Sincero cuore vi desidera, perfetamente bene, vi ringrazio delle notizie che mi avete Scritto questa mattina ed che se fossero vere, darebbero luogho a molte conbinazione, e

(1) Era un genovese che fu ai servizi della marina militare di Napoli. Fu sempre in Sicilia durante la dimora di Ferdinando nell'isola; con lui fè ritorno a Napoli, e morì dopo di essere arrivato ai cento anni.

Suposizione, le qualle non sono tutte felici. Ho visto oggi con un indicibile piacere, e con vera amirazione, la bella compagnia di Granadieri, dei Bravi *e fedeli Siciliani*, ne sono stata comossa di vederle, gia cosi bene come vera Truppa, e contenta all Somo Se Iddio benedice le vostre cure, ed che nel Regno, pure la cosa riesce Cosi felicemente, fara cio un onore imortale nei Secoli futuri, oltre l' amirazione all presente, della Brava, fedele, e attacata Nazione Siciliana, ricevete caro Principe, per la gran parte che ci avete, ed per l'amore che portate, alla vostra Brava Nazione i miei sinceri Complimenti, vi mando una Bagatella (1) alfine che la date a quelli Bravi, che hanno così bene fatto il loro servizio, e che desiderando Sentirvi bene, di Salute, e Contento, Vi assicuro che Sono con vera Eterna, Stima, fiducia e Gratitudine, vostra vera

li 15 Aprile 1808

Affezionatissima amica

CAROLINA

7.— *Loda il Principe di Butera che chiama* fedelone *Capo dei Volontari Siciliani*

Caro Principe vi mando la copia delle due domande uffiziali, e formali, fatte a quel strano uomo di Drumond, in data del 1 marzo e 18 aprile ; alla prima Corse in Segreteria per pregarlo di dispensarlo a rispondere; e alla Seconda non ha risposta afatto per non lasciare un documento delle sue insidiose bugie, ma come non Sempre à avuta questa avertenza, ne abbiamo di quelle di un genero a farli perdere la testa ed deve fidare molto alla nostra morale di ardire con quelli ad insultarci giornalmente, Spero che la vostra Salute sia buona, la mia ed rovinata. Caro Principe, continuamo, malgrado tutte le dificoltà, a organizarci presto, ed bene, e che il

(1) Si comprende bene che si allude a qualche gratificazione inviata a quei militi.

loro rispettabile e Fedelone Capo, il bravo Principe di Butera, mostri a L Europa degradata, ed avilita, che puole una fedele nazione, Comandata da un fedele Suddito , come lui. Addio Caro Principe ; conto Soll su di voi, ed voi Contate Su L Eterna mia Stima ed vera gratitudine vostra

li 25 Aprile 1808

buona Padrona e vera amica

· CAROLINA

8.— *Allude ai fatti della Spagna, e chiama Napoleone il* feroce Corso

Caro Principe Stava all momento di scrivervi per domandarvi notizie della vostra salute che tanto mi ed preziosa non avendovi jeri sera visto la vostra Savia ed obligante lettera che ora ricevo mi tranquiliza in parte Su questo interessante punto Circa attivita pronteza nessuna piu di me la desidera, ma si ritrovino sempre nel camino, tante e tale sorte di dificolta, di impedirmene, che per chi non a massima autorita , ma Sollo insinuazione suggerire le Cose deventa difecelissimo troncate non ostante mediante i vostri buoni ed sacre Consigli mi lusingo potere dare qualche spinto all bene che fa Lunicho Scopo dei miei desideri ma di tutto ciò più detagliatamente conto parlarvene questa sera—Ieri all tardo o ricevuto lettere di Trieste e Vienna dal 7—8bre dell primo e dal 20 nov: dell Secondo pare che sempre vivano nella medesima deboleza ed inerzia ed che al più presto a Prima Vera Cosa che io ne pure credo Si possi sperare della Causa d'austria a minimo agiuto e fra di tanto il feroce Corso ha messo otto armate Comandati dalli suoi migliore Generali contro li Bravi Spagniuoli, Si vede che Ljngilthera non ha accettato le proposizione fattoli avendo doppo dodici ore ricevuto rispedito il Corriere queste sono in grosso le mie nuove Spero questa sera parlarvene, Addio caro Principe piu che vi sono dificolta svelate e nascoste a Superare piu che vi sono nemici dell bene ed Ocultì amici di Buonaparte a combattere piu Grande ne ed la Storia ed il merito. Sono sicura della vostra cooperazione ed agiuto in questo e

Contate Sempre su la mia Stima fiducia vera Reconoscenza con la qualle io mi dicho

li 19 xbre 1808

vostra grata e Vera amica e Padrona

CAROLINA

9.— *Vi si parla dell'arresto di una persona fidata della Regina*

Caro Principe : vengho a importunarvi , conoscendo la vostra amicizia, ma desidero di essere Schiarita, di un fatto, che mi pare strano, Da due differente parte, vengho assicurato che Capetti, o Sia Cilibuto, Sia arrivato ed che LJnglesi Lo hanno arrestato, desidero saperne la verità, mentre non credo giusto arestare le persone Spedite a me, con Comissione, sempre che non sia costituita prigioniera, ed domandandovi Scusa di questa noiua, mi farete piacere Schiarirmi la verita, di questa notizia, che mi arriva, da due lati. ed Credetemi sempre con vera Eterna Gratitudine vostra vera amica

li 12 marzo 1809

CAROLINA

10.— *Parla, con interesse, della Spagna conquistata dai Francesi*

Caro Principe, Come siamo rimasto d'accordo, bene o male tutto comunicarci, vengo a domandarvi che ne sapete di Spagna, Vi ed una voce che Cadice ed in mano delli francesi, con uno tumulto populare, in loro favore, ed che piu della meta, della squadra loro, se ne sono resi padrone , questo ed una ben cattiva notizia , e comincio a temerla si per il fatale Silenzio, come perche da un Inglese e Stato divulgato, vedete Se Martire, o Melisch ve la conferma, o la nega, la credo di Gran Cattiva conseguensa, per tutto il resto, ma bisogna sottomettersi, alla sua sorte, Scusate in favore della vostra amicizia

e compiacenza, L'incomodo, e credetemi sempre con vera gratitudine vostra vera

li 22 marzo 1809

amica

CAROLINA

11.— *Dicerie di pace tra la Francia e l'Austria*

Caro Principe voi gia sapete che io sono fatta per annojare ed importunarvi e percio continuo con frequenza a farlo—Dichono che napoleone ed a Napoli ma cio non lo credo non vedendoci il suo vantaggio dichono pure che ha persuaso L'Imperatore di unirsi con lui contro il Turcho cio stento a crederlo che riuscirebbe a persuadere L Imperatore d'Austria ma temerci lo facesse sospendere la guerra cosa che sarebbe un malle infinito cercate a sapere la verita e contate su l' Eterna stima ed Riconoscenza di vostra vera Eterna amica

li 24 marzo 1809

CAROLINA

12.— *Si parla delle varie circostanze riguardanti la Sicilia e della prossima apertura del Parlamento*

Caro Principe mi ed un vero dolore e dispiacere sentire che tanto sofrite e non avere il piacere di vedere un amico e Servitore Così attacato come voi principalmente in questi dificile e scabrosisseme tempi nelli qualli ci troviamo e dove un amico ed un uomo di cuore ed attaccamento come voi e somamente prezioso.

Mia figlia per la quale vi ringrazio delli auguri che li fate e maritata (1) e perfettamente contenta, Di affari aspeto oggi delle nuove

(1) Allude al matrimonio della Principessa Maria Amalia, sposata a Luigi Filippo Duca di Orleans.

avendo saputo che ed arrevato a Messina il 25 un nostro corriere di Germania ma che non ci portera probabilmente che la conferma di quello che gia Sappiamo e che realmente pare impossibile che un Sovrano che ha una Così grande e ben montata armata li Popoli così ben intenzionate facera una così vile indecente e vergognosa pace e cio mi afligge Somamente, abbiamo pure quasi sicura notizia che Sta in camino per la Sicilia altra trùppa Inglese della qualle gia vicino a 400 uomini erano arrivate in Sicilia, Abbiamo pure la convocazione del Parlamento che Si avvicina e si rende per le nostre Circostanze sommamente necessario , mi pena molto che voi Caro Principe che per tutti i versi godete la publicha openione afetto Come pure tutta la nostra fiducia e Sicurezza dell vostro Attacamento fossivo per questa tanta per noi essenziale cesione incomodato mentre tutta la mia fiducia e speranza lho nella vostra degna persona Spero dunque efficaciamente vedervi presto guarito ed in Stato di agire parlare e fare decidere coll vostro Solito Zelo in ogni caso domando io personalmente li vostri buoni consigli per questa esenziale occasione e potere insieme Secondo li nostri Cuori le circostanze servire bene il Re fare onore allo Stato alla Sicilia con fare vedere li loro Cuori ed efficcacio desiderio di salvarsi della Generale rovina e conservare li loro afettuosi Padroni e la loro propria Sicureza e tranquilita fido intieramente a voi ed alli vostri buoni consigli ed Cuore che mi agiuterete e consiglierete per potere riuscire all buon Servizio dell Re La Gloria ed onore della Nazione Siciliana e loro propria difesa e credetemi sempre con vera gratitudine e Sincera amicizia vostra buona e vera

li 28 nov: 1809

amica

CAROLINA

13.— *Vi si parla della politica Europea in quel momento*

Caro Principe. Ieri Sera nella varieta delle penose e multiplicate affari da parlare coll ameraglio Martin, mi dimenticai di domandarli quando parte il Brich , per Costantinopoli , e se si vuole

caricare di una mia lettera.—come pure se la porta Sta in Paccoen l'Inglesi e dichiarati contro li francesi, se ed vero che L'Imperatore Alessandro a deposto Carcerato e di che partito e la Russia, notizie tutte, per noi interessanti, Scusate, Caro Principe, la mia importunità, e se L'amiraglio vuole accettare lettere per il nostro ministro in costantinopoli: fatemi sapere quando parte, per trovarmi pronto; e credetemi con vera Stima ed Eterna gratitudine

Li 19 Maggio 1810

vostra affezionatissima amica

Carolina

14.— *Invia al Principe di Butera la* Gazzetta di Messina *nella quale era inserito un proclama di Murat*

Caro Principe desidero Sapere di vostra salute e come vi sentite vi mando la Gazetta di Messina che parla del manifesto modificato di Murat e così ne prova l'esistenza fatemi il piacere di leggerla e rimandarmela alfine che alle sei andando a Solanto la porti al Re per spingerlo a dare tutti li ordini necessarie siamo nei cattivi momenti Iddio abbia di noi pieta e ci illumini a uscirne con onore e corraggio Fido molto tutto in voi Contate su tutta la mia gratitudine vostra Vera Eterna amica

li 8 Giugno 1810

Carolina

15.— *Vi si legge una pungente espressione riguardante Lord Amherst*

Caro Principe vi scrivo questa per avisarvi che Amerst a Scritto a Circello che sapendo che il Capitano de Lagna doveva essere da voi a me presentato lui domandava questo a lui dovuto onore. Ed come io non voglio vedere in particolare Lord Amerst doppo la sua in-

grata condotta verso di me dovro rinunziare al piacere di vedere quel capitano fino ad tempi migliori, e credetemi piena di vera Eterna Stima e Riconoscenza vostra

li 28 7bre 1810.

buona Padrona ed amica

CAROLINA

16.— *Vi si leggono delle espressioni di lode ai Volontarii Siciliani e si allude al fatto che era accaduto nel Settembre per lo sbarco tentato dai Francesi nella marina di Mili.*

Caro Principe e giusto che questo primo Trionfo delli nostri bravi Siciliani di cui Siete il Superiore e Zelante Capo sia in vostre mane, e esiste almeno 24 ore in Casa vostra, per così animare, predicare, e sempre più Entoussiasmare, li Bravi e fedeli Siciliani So di sicura che il vostro cuore che conosco ed al quale tanto fido Sara comosso in vedere questo primo trionfo dei vostri compaesani anche io ne sono stato intenerita il Cielo Benedica li Buoni Bravi fedeli Sudditi dell' Re rendi a voi caro Principe felice come ve lo desidera vostra vera Sincera ed Eterna amica

li 18 Ottobre 1810

CAROLINA

17.— *Vi si parla di una conversazione avuta con Lord Bentink.*

Caro Principe mi afreto conoscendo il vostro cuore, a darvi parte della mia conversazione con Benting, io ho esaurita tutti le parole, e mezzi, per farli prendere in me fiducia, e sono decisa, a fare di tutto con sincerità, e Lealta, per ispirarlo questo sentimento, devo però con sincerita confessare, che non so se vi ho riuscito, mentre non ed facile a Comunicarsi, per me sono decisa, Sarò Vittima

forse, ma agirò con Sincerità e lealta; non si ed, ne Spiegato, ne Manifestato, su di niente, e forse voi mio vero e rispettabile amico, mi potrete dare qualche notizie, come e restato su dell mio Conto pensando, e credetemi sempre con vera gratitudine ed Eterna Amicizia, vostra sincera amica

Li 2 Genaro 1811

CAROLINA

18.— *Deplora lo stato delle cose e si dichiara vittima della propria delicatezza.*

Caro Principe, il non vedervi mi ed penoso e doloroso ed augmenta le mie tetre impressione, la mia delicatezza della qualle sono stato, sono e saro compita Vittima mi ha fatto fin ora tacere, ma oggi non lo posso desidero devo, e voglio pensarvi, prendere li vostri buoni consigli, di un antico Attacato, Servitore dell suo legitimo perseguitato buon Re, della sua innocente Vittimata famiglia, e di una vostra vera amica che sono io, che ha sempre avuta tutta fiducia in voi; vi pregho dunque a farmi sapere se potete questa mattina ed a qual ora venirmi a vedere, dovendo con voi parlare prendere li vostri buoni consigli il Velo dell impostura Cadendo a pieno è temo che li efetti si tarderanno pocho a conoscere. Sono vostra vera infelice, ma Sempre vera Eterna

li 9 Genaro 1811

amica

CAROLINA

19.— *Parla di reclute e di voci vaghe intorno a Murat ed ai Napolitani*

Caro Principe da tanti giorni che siete in Campagna non so nessuna vostra notizia ed il mio sentimento per voi ed troppo vero

e sincero per non desiderare di sapere della vostra salute ben essere ed come voi vi trovate in Campagna, Domani conto venire a pranzo da mia figlia alla Bagheria ed così sapere vostre nuove pur da vicino il Scherocho (*sirocco*) ci tormenta e tremo sia nocivo per le campagne, Ci sono arrivato da 600 reclute quasi tutte Forastieri da Maone — da Napoli poi dichano Murat partito chi con Truppa chi senza che la famiglia si prepara pure di partire e che hanno formato una Reggenza tutto di Napolitani, Tutto cio mi pare che ha bisogno di dilucidazione Addio Caro Principe Spero che non vi dimenticherete di me e Sarete convinto della mia Vera Fiducia ed Eterna amicizia

5 aprile 1811

CAROLINA

20.—*Vi si parla della imposta dell'* 1 *per* %, *e vi si leggono i nomi di Villafranca, Villaermosa e Petrulla, i quali ben si sa quanta parte poi ebbero alla protesta che fu fatta da non pochi Baroni*

Caro Principe, Sono stata oggi alla Bagaria, a pranzo, non vi ci ho visto; e mi mancava sempre qualche cosa, e se non avesse avuta freta di ritornare, per una Sessione di Finanze, mi avrei procurato il piacere di venirvi, a vedere, basta, lo spero un altra volta mentre un viaggio, alla Bagaria senza vedervi mi pena realmente—Sarete gia stato informato, che avendosi tenuta Deputazione dell Regno, Villa franca, Vella Ermosa, e Petrulla Sono andati come pro Consoli, a presentare la loro protesta contro L'imposizione dell uno per Cento, ignoro le parole come la composizione dell memoriale, ma domani spero saperne di più, la deputazione a risposto che Mancando due Capi, voi e Larcivescovo non poteva dire se Laccettavo, ma che lo avrebbe lasciato, in deposito in mano a un Sotto pro notare, ed a cio Siamo, vedremo domani, come ed concepito, e potremo parlarne, all Re che domani Sera, arriva, Con piacere prenderei vostro consiglio, su questo importante affare, Come in tutto e credetemi sempre con vera Eterna Gratitudine ed sincero afetto

Li 24 Aprile 1811

vostra attacatissima amica

CAROLINA

21.— *Congratulazione per la Benedizione delle Bandiere del Corpo dei Volontarii, fatta nella Cattedrale di Palermo*

Caro Principe Ricevete li miei sinceri complimenti, e ringraziamenti unite alle assicurazione, della Sodisfazione che ho provato, nell vedere Domenica li Volontari Uniti, tanto allà Benedizione delle Bandiere, come alla manovra, il doppo pranzo, la buona volonta, Zelo, e destreza in un mestiere per loro tutto nuovo, che hanno dimostrati, mi ed un sicuro garante, che in ogni occasione (: che Dio tenghi lontani:) difenderano con Coraggio, valore e Cuore, il loro Sovrano, e Padre la loro Religione, e proprieta, ardisco dire, la loro propria tranquilita, Sotto delle vostre Paterne insinuazione, animate di quel Spirito, e fedelta Caro Principe, che tanto vi distingue, e vi rende a me tanto Stimabile, Caro, e prezioso, diventerano li più sicuri sostegni, del Trono, vi pregho di darle in mio nome il doppio prè (1), per le fatighe di quel giorno, Come una piciola dimostrazione, verso di loro, della mia soddisfazione. Vi pregho parimenti, essere Linterprete dei miei Sentimenti di gradimento, Riconoscenza, per tutti li Ufficiali tanto Superiore che sulbalterni, che si sono Così bene, a tutto prestato, Per voi Caro Principe mi mancano le Espressione, ma Sento vivamente quello che vi devo, come suddito fedele, Come Generale in Capite dei fedeli Bravi Siciliano, e Come quello che sempre in tutti i tempi, anni, Circostanze, anche le piu ardue e dificile, mi ha provato un attaćamento fedelta al Throno, al vostro buono, afezionato Sovrano, alla Patria, e doppo tutti questi rispettabile titoli ardisco mettere a me, alla mia famiglia, che vi renderano sempre Caro preziosa alla mia Stima, Opinione, Cuore, e vi hanno per sempre ottenuta L Eterna gratitudine della vostra

li 9 Maggio 1811

Vera Eterna amica

CAROLINA

(1) *Prè*, doppia paga militare.

Si parla di Bentink che si dice essere più dittatore che ministro. Dice di avere invitato a pranzo i difensori di Mili

Caro Principe, o saputo senza meravigliarmene, conoscendo il vostro cuore ed attacamento, ma sempre con augmento di Riconescenza, alla vostra degna persona, il discorso tenuto jeri mattina con Milord Benting, discorso tanto più utile e necessario, che quello che Listesso Milord, tenne in seguito a Circello, o più da Ditatore, che da ministro, ma ne parlero a viva voce, questa mattina vado ora alle 8 alli bagni mio figlio Francesco, preferendo quest'ora e percio mi ci piegho, vi laviso per ritardarmi la vostra visita, anche per un mottivo che a mezzo giorno, di un pranzetto nelle mie Anticamere, alli Bravi difenzori di Millè. e sarebbe giusto che il loro Bravo e degno comandante, mi accompagnasse, ad animarle (1) — Addio Caro Principe credetemi di Cuore e fino che avro vita vostra grata

li 30 Luglio 1811

vera Eterna Amica

CAROLINA

22.— *Vi si legge il nome di Bentink*

Caro Principe con vero piacere o ricevuto la vostra obligante lettera, insieme con quella di Savedra, che doppo averne preso tutti li lumi, io Stessa, vi rimetterò, trovandosi con Collica fortemente malato Tomasi, sono Sospesi molte essenziale Affari, ed e una vera fatalita, Niente di ben nuovo so, il Conte la Tour ed arrivato, ma come ed in Contumacia, niente so, di quello, che mi dovra dire, Siamo attendendo lo svilupo delli Affari, Inglesi, e delle domande progetti, idee dell ministro Generale, Benting, Addio abbiatevi tutta

(1) Si allude ai difensori di Mili, che avevano saputo respingere il tentativo di sbarco dei francesi nel settembre 1810, cosi come fu cennato alla lettera di N. 16, colla data del 18 ottobre 1810.

la piu seria cura, delli esseri attacati fedeli come voi, essendo arci preziosi, Addio caro Principe fatemi Sapere come va la vostra preziosa Salute, che tanto tanto mi preme, e credetemi sempre con vera Stima e Sincera attaccamento vostra vera grata amica

li 8 agosto 1811

CAROLINA

23.— *Si parla della partenza di Bentink che andò in Inghilterra per avere quelle istruzioni dalle quali ne vennero poi i fatti del 1812*

Caro Principe Bentink e partito senza domandare niente senza dire che delle parole in generale a deciso di ripartire per cerchare Istruzione nuove e cio la Cosa la piu Straordinaria che mai puole succedere confido alla vostra prudenza quest officio Litteralmente da me Copiato e che confido all vostro cuore e savieza pregandovi doppo letto rimandarmelo assieme con le due piane dattevi questa mattina. Oltre questo Serio non piccolo ed interessante guai in se e per le Circostanze che produra. Vi ed il Teatro dove la nostra Gioventu fa delle Acclamazione indecente. Basta in tutto Vedo la Crisa per me avvicinarsi a gran passo mi ci sottometo purche non ci siano mischiate la mia famiglia li miei amici e che doppo il mio Sacrifizio li veri e arci pochi amici come voi mi compatiscano rendono giustizia alla mia memoria Con essere sicuro che cuore volonta mente e retta ma che Sono un infelice Vittima delle mie penose circostanze ma saro fino la morte vostra vera Eterna

18 Agosto 1811

amica

CAROLINA

24.— *Nelle due lettere seguenti si parla di Bentink e si fanno piani per cercare di rendere vani i suoi sforzi*

Caro Principe vengo a informarmi con vivo Sincero interesse della vostra salute, Spero domani vedervi parlarvi Su quanto ci sucede e su la riflesione da fare ed agire, 2 ore e mezza duro la mia animata Conversazione con Lord Benting, quale io giudico un uomo di pocho intelletto, ma un positivo *Esecutore* qualle ed partito per prendere ordine e credo nuovi *mezzi* per eseguire a cio dobbiamo premunirci a voi siete vedere Moliterno che li ho mandatto ed il quale e ritornato Scontento e scofidato avendoli detto come ripete sempre preventivamente a tutta operazione fare la Costituzione nuova in Sicilia parola Senonima a tutto Sconvolgere ed ha bisogno di uomini teste reflessione e gran guai preventivi vi pregho leggere il N 50 della Gazetta di Messena quello che mette in bocha alli spagnuoli per comuovere li Siciliani, a Seracusa con pretesto di Accomodo nell Castello di Monte Doro si ed rubato la polvere e venduta all Inglese a Castro Giovani $\frac{100}{m}$ Cartuci a palle Si dice Saltato vi avra senza danno Esplosione senza trovare le palle dunque a noi levato la munezione e dato Dio sa a chi tutto cio fa pansare e riflettere Caro Principe fedo alli vostri lumi ed assestenza per profetare delle poche Settimane di Assenza dello Ingleso Ministro e trovarci preparata la nostra Perdita e decisa. Addio Caro Principe Abbiate cura di vostra salute che uomini Come voi Sono preziosi e credetemi sempre con vera gratitudine vostra vera Eterna amica

li 29. agosto 1811

CAROLINA

25.— *Allude alla partenza di Lord Bentink il quale corse a Londra per avere più larghi poteri*

Caro Principe, vi mando Lavocato Moliterno, per rendervi Conto della sua strana conversazione tenuta jeri con Benting, e Maetland, descorsi consimili a quelli a me tenuti. Ora ed il tempo di profitare di questi momenti, che ci lascia la partenza di queste, per agire fare combinare ed impedire le loro perfide mire, che non arossiscano manifestare, fido a voi intieramente, a quel cuore animo ed attacamento, animerete, guiderete, il Nipote, che ed piena di Vero Zelo, domani ci parleremo, di tutto e credetemi sempre con vera gratitudine ed attacamento

li 29 Agosto 1811

vostra vera Eterna Amica

CAROLINA

26.— *Vi si parla del ritorno di Lord Bentink*

Caro Principe; dall mio ritorno in Città, ogni giorno mi sono prefisso di scrivervi, Sì per domandare le nuove della vostra salute, che tanto mi interessa, come per parlarvi, e consultare con voi di cui conosco l'attacamento, e l'amicizia su mille punti, tutte interessanti, ma lusingata da tutti, che di un giorno all'altro avrò il piacere di rivedervi, mi sono astenuta di scrivervi, tanto più, che ed impossibile di scrivervi suli molti ogetti, su delli quali desidero parlarvi, questa mattina in chiesa (1) mi ed stato cosi penosa non vedervi vicino al Re, dell quale io conto essere voi un dei piu forti sostegni, mi ed stato cosi penoso, che non posso fare a meno di sodisfare il mio cuore con scrivervi e prima di tutto informarmi della vostra per me tanto preziosa salute, ed assicurarvi quando desidero presto

(1) Allude alla Cappella Reale, che tenevasi in S. Francesco nel giorno dell' Immacolata.

rivedervi. Ecco il ministro Generale Bentink arrivato, ma non ha ancora manifestato le sue idee, e mire, che non mancherano li cattivi nostri suditti avelenare L'affare di Messina, il come, quando, e modi merita serie riflessione; la leale buona fede, con la qualle abbiamo istruiti delli Alleati che da sei anni non agiscono, come tale, ma che non ostante Abbiamo tutto fatto vedere, ed informato, avrebbe dovuto produre altri effeti, La seguita perversita delli nostri disleale, ma insensati sudditi quali con Cambiamento di Governo non vonno, che la loro disgrazia, Trama che dura Sotto la protezione Inglese; in soma tanti punti, che non finirei mai, Se tutti le potessi spiegarvi, tutto cio mi necessiterebbe li vostri buone consiglio e discorsi, dovendo venire a un piano e decisione di condotta, ma di tutto cio parleremo seriamente, quando avrò il piacere di rivedervi: per ora vi raccomando abbiatevi cura di vostra salute, datemene delle nuove e credetemi sempre con vera stima, fiducia e gratitudine vostra

li 8 xbre 1811

buona padrona e vera amica

CAROLINA

27.— *Vi si parla delle intenzioni di Bentink e delle novità relative agli Inglesi*

Caro Principe desidero le nuove della vostra salute, che tanto tanto mi interessa, e sapere per quando posso sperare di avere il piacere di vedervi le nostre circostanze sempre più si imbrogliano; temo molto, che tutte le mie tetre idee si avererano. Benting non si ed ancora intieramente manifestato; ma il sussidio è già da settembre levato; ciò ci dissesta tutti li nostri affari: non avendole avisato prima, abbiamo per quattro mesi vissuti, come se lo avessimo li Sussidi: sono la base dell Tratato; di Messina, e Siracusa, nelle loro mani; delle inumerati franchigie, aprovisionamento di Truppe, flotte; in soma di tanti vantaggi, che questi Signori non vorranno perdère; questa è L'operazione per non potere mantenere nè Truppa, nè marina, nè campare le tanto necessarie grani, in somma ed una

sicura rovina, ciò ed la prima amichevole Azione; le altre non sono ancora manifestate quando avrei bisogno dei vostri buoni Consigli, mentre tutto tutto si deve, ma non farei con quel vile mezzo soggiogare, Siate sicuro, che Ljnglesi tramano, o perderci, se non ponno tranquilmente ridurci a Nabab (1). Addio, Caro Principe, io fra le alte diaboliche, calcolo la vostra malatia, che priva a me di un buon amico, e lasciai il publicho, senza vedervi. Spero, che tutto ciò presto finira, e credetemi sempre con vera Eterna Stima, a gratitudine

li 10 xbre 1811

vostra Vera amica

CAROLINA

Il Pachetto, che ci doveva informare di tutto, non arriva, mentre è passato due giorni prima di Bentinek Gibilterra vi domando cosa devo supore—Addio

28.— *Lunga ed interessante lettera relativa ai fatti che accadevano in Sicilia, e vi si parla a lungo di Bentink*

Caro Principe, le disgrazie che ci sovrastano, o la malignità delli uomini, fa anche che siete da noi lontano in questi momenti, ove si tratta di tutto per noi; ed se ciò continua, farò il miracolo di Maometto: il mio cuore mi impulsava a farlo prima, ma una giusta delicateza per non compromettervi con le miei inumerabili (: e ardisco dire con verità:) ingiusti nemici, mi ha tratenuto; ma ora sarebbe delinquente ogni ritardo; siamo all'ultimo della dolorosa nostra scena sono sei anni che la vedo venire ma ho sempre sperata ingannarmi, vedevo tutti pensare differentemente e mi lusingava, che a forza di sacrifizi, compiacenza, ottenessimo quello, che ogni dovere, ed onesta doveva fare una sagra legge alli Inglesi, li quali chiamati da noi a

(1) Pare che voleva soggiungere qualche parola, che non arrivò a scrivere.

Napoli, fugendone 40 giorni, prima di un'aparizione nemica, ci hanno fatto perdere il più richo delli nostri Regni; venute qui il Re cede alli Inglesi le migliori sue piazze; sarebbe lungho, penoso, e doloroso L'Elenco di quando si ed soferto in sei anni in tutti i Generi, nel'onore, Calunnie, infamie, publicazione, stampe, nell'interessi, franchigie esportazione, Viveri etc, nell decoro come parlano nelle provincie, nelle casse da per tutto questa conotta, avesa alli infelice Nabab (1), Tipo Saibb (2), del qualle ci vonno, ma con meno valore, fare ripetere la scena; vi anoyia ripartendovi di Spagna; afogata, la lettera, che chiamava mio figlio all Governo; tenuto in prigione lo secondo tre mesi in Gibilterra la spedizione ad Ischia; e tanti tanti ed inumerabili affari; delli qualli non vi voglio anoyare, ma che ho tutto presente, e che se sopravivo a tanti Crepa=Cuori, un giorno il publico vedrà tutti e con le carte originali ma non sarà che una semplice Istoria, il malle essendo fatto, e senza rimedio, Caro Principe, quando, o quando avrei da dirvi; ma mi limito all più essenziale. Benting jeri mi parlò un'ora ed mezza, e mi avelenò completamente, mentre sempre protestandomi, che voleva Sostenere la Sovranita dell Re domanda, esigge, e minaccia, se non L'otiene, dicendo volere loro avere L' aministrazione, o sia nell loro dire formare il ministero ed avendo umilmente domandato chi erano li sogetti da loro decisi a darci, mi rispose Benting, Sorridendo Benignamente, che questo era il suo segreto; indi domando tutta l'armata a loro disposizione; in ultimo L'immediata scarcerazione delli felloni Baroni (3), che sono nelle isole: queste domande apoggiò con le minaccie, che se non si facesse, lui aveva Istruzione per agire con la forza ; ci hanno contra ogni buona fede, e contro

---

(1) Titolo di governatore indiano; ed alludesi sagacemente al fatto che i nobili si resero indipendenti dal gran Mogol, per cadere sotto la dominazione degl' inglesi.

(2) Tippo Saib fu celebre per la resistenza che nelle Indie fece agl'inglesi, che voleva cacciare, ai quali però in seguito dovette cedere; ma morì combattendo contro essi.

(3) Allude ai cinque siciliani, che furono giudicati capi del partito, che diede luogo alla protesta contro la tassa dell'un per cento, cioè, il Principe di Castelnuovo, il Principe di Belmonte, il Principe di Villafranca, il Duca di Angiò ed il Principe di Aci.

tuti li Trattati levato a noi, senza prima nè pure avisarcelo il sussidio di piu per colmo d'Infamia le due mesate, o si $\frac{80}{m}$ once, che sono da tanto tempo in mare, anche con un'infami senza pari ce L'hanno volsuto levare; e siamo per il primo Genaro senza possibilità di pagare il Prè alli soldati nè la paga alli Uffiziali: queste sono le gentileze, con le qualle dice Benting di sostenere i Dritti dell Re. Oltre di ciò li Processi di Messina, li Ufizi di Benting per usurpare L'intiera Authorità giurisdizionale di libertà, vita, e morte dei nostri suditti ed anche un gentilezza per li dritti dell Re in una parola vedo, che la nostra perdita è decisa: li Cativi Siciliani fano servire alle loro passione li sbiri Inglesi; per me cercherò, benchè con Crepa= Cuore mio a levarli ogni pretesto; il Re e desolato; mi scrive, che non si fida più Comparire in publicho, doppo che li suoi denominati, Sofiati dalli suoi ambiziosi, e cattivi sudditi, lo riduchono a questo stato; è domandato di Vedere Leopoldo per qualche giorni con lui, per poi restare chiuso, e sollo: vi assicuro, che la sua lettera mi ha fatto Vera. Ma vi ho troppo l'ungamente anoyato ma ciò sucede quando si scriva a un vero amico come a voi e perciò scusatemi. Addio, fatemi presto sentire più consolanti notizie della vostra salute e quando posso sperare di rivedere un amico come a voi, dell quale li Consigli, L'assistenza, è tanto necessario, e credetemi per il breve tempo, che ho ancora a vivere, e fino la tomba, vostra grata e vera amica

li 14 xbre 1811

CAROLINA

29.— *Fa gravissime lamentanze sullo stato delle cose e si duole della malattia del Principe di Butera che gl'impedisce di poter attendere agli affari pubblici*

Caro Principe, vengo a informarmi della vostra preziosa salute, che mi interessa tanto: non vi parlo dell mio stato; sofro quello, che da che vivo non ho provato, benchè due volte Cacciata da Napoli, ma lo era dalli generali miei personali nemici, ed aveva ancora que-

stisola, dove Sperava trovare attaccamento, e fedeltà; ma ora tutto, tutto è per me distruto; vi mando li punti scritti, jeri dati da Benting a Circello, e su delli qualli con dolce minacie à detto, che facessimo riflesione, e che oggi o domani ne passerà L'ufficio positivo— in oltre di ciò ha Esatto, ed ottenuto la deliberazione suprema in tutti li luoghi, parte dove sono L'Inglesi, e loro circondarie, a nominare giunte di 13 persone miste a sua Scelta, anche li Suditti nostri, ed il Presidente Inglese, ed avendo a ciò fatto oposizione, Cassero lo Sostenne Mordicus, ed L'ottene; vi mando li nomi per Messina già da Benting scelti; tutto, tutto ciò, e le sue insolenti domande non ponno esservi dubbio, che siamo finiti, ed ofesi, feriti in tutte le parti, più sensibili del cuore, e dell'onore da perfidi, orgogliosi, nominate amici, da Scelerati traditori di suditti; nepure un Bambino, legendo li punti e le domande, non vedono chi li ha dettato. In mezzo a quel conflitto di afetti tormenti, e dolori, voi, Caro Principe, amico in cui tutto fidava, il cielo L' ha reso malato, per più punirmi, e mi trovo Solla abbandonata, in mezzo a simili guai: il Re, mio marito, Vechio, ma Onorato, Leale, somamente giusto, non aveva idea, che simile sceleragine si potevano fare; lui ci perderà la vita, e la raggione li figli, nipoti, gente di servizio, tutti Lutuosi rovinati, sogetti, li perseguitati infelici napoletani, Che per fedeltà ci hanno seguiti, Vittime dell'ambizione di pochi Sceleratti, e di una nazione egoista, il disonore che la Siciliana nazione acquista con questa perfidia, ed il vantaggio di restare noi Isola lontana, Smunta, spolpata, sogetta alli caprici dei domestici dell Generale Inglese, che qui comanderà; ciò sarebbero Consolazioni ad un Cuore differenti dell mio, ma io desidero il bene dei suditi, un tempo miei, benche ingrati; Scusate Caro Principe, in favore dell'antica nostra amicizia, che vi parlo in questa maniera; spero che la vostra salute rimetterà, ma noi saremo persi, non vi ed tempo da perdere, aspeto qualche Giorni, e poi corerò alla Ficuza a fare adempire all' Onesto tradito Ferdinando Terzo; quello, che il suo, giusto, Leale cuore da tanto tempo desiderava e che io solla ho trateuuto, ma ora credo confacente al suo Cuore. Conosco chiaramente gli eventi che ci sovrastano, doppo ma avremo finiti da Gente onesta e saremo compianti da li Eventi che seguiranno, vedrà la nazione L'inganno nella quale è stata strascenata, Addio Caro Principe, anche ridotto a meno, che niente,

sono, e sarò, sempre a qualunque cielo, ove vivro nella miseria e nel obblio, vostra vera grata Eterna amica

li 19 xbre 1811

CAROLINA

Il mio parere su li punti di Benting non ho tempo scriverlo faro unaltra volta.

30.— *Parla degli affari riguardanti la Sicilia*

Caro principe, desidero sapere della vostra salute, ed se è tale come il mio sincero cuore lo desidera per la vostra degna persona: Vi mando li due Tratati di sussidi delle quali uno stampato, l'altro manoscritto. nell'articolo VII dello stampato, vedrete che la sola piazza di Messina ed Augusta è stato, per difenderli ceduta alli Inglesi, e che Melazo, Catania, Siracusa Trapani fu per fiducia e buona volontà nostra ceduto li altri sono articoli correnti nel secondo manoscritto fatto per L'augmento dei $\frac{100}{m}$ lire sterline cosi avero ogni rimunerazione nostra su delli aretrati che ci credevamo dovuti e che furono da Elios avanzati dell nostro sussidio per facilitare, e fare sicuramente nel 1806 partire da Napoli le truppe Russe in questo secondo Tratato manoscritto non vi ed che L'articolo 2° che dice che il Re promette di augmentare le sue forze di Terra ed Mare, cosa che per riempirlo il Re à adempito con pena, e stento e che ora li ed tenuto per un Reato e delitto delli ingrati Beneficati suditti dell loro troppo Clemente Re, vedrete caro Principe che ne una parola di Comando, ne un articolo, che non vi sia adempito vi sia fatevelo copiare non essendo in mani migliori che nelle vostre e copiate rimandatemeli essendo parte delli infelice materiale, che devo riunire per almeno nella mia totale distruzione salvare alla mia memoria, L'onore, e con pruove irrefragabile, provare sempre la mia onesta condotta. Non ò veduto il Ministro vedendo Corissena che si teme, che io guasti li affari, che Trata il buono, ma debole Circello ed che chi sta aspetandone il Resultato per lui felice, dubita che li guasta la mia posi-

zione di Moglie onorata, di Madre afezionata, ed orribbile a non esprimersi e mi distrugge, ma farò io il mio dovere come meglio potrò fino la morte molte cose mi riservo a dirvi con la viva voce, la delicateza ed infelicità della mia posizione non permettendomele di scrivere — Vi auguro un felice anno nuovo che il cielo vi accordi salute felicità e tranquillita, Contenteza, in qual-unque oscura solitudine dove mi ritrovero, mi sarà par una consolazione, sapervi felice per me sono grazia a dio sicura e certa che comincio l'ultimo anno della mia infelice vita non potendo assistere con tanti crepa-cuori: Se Iddio a Settembre mi prendeva non avrei visto, saputo, e conosciuto tutte le attuali infami ed orrori ma così l'onnipotente aveva disposto—Per il ministro ogni giorno domanda, e si l'accorda protezione nuove. il Re ed furioso deciso a tutto ed io devo piegare la testa al mio fulturo destino, che sotto tutti li aspeti anima cuore, gloria, onore, sussistenze, ed orribile, ma qualnnque sarà meritero la stima dell'onesta gente e spero di voi oltre di ciò anche un sentimento d'afetto potendo essere sicuro, che stata sono e sarò sempre vostra vera grata infelicissima ma afezionata

li 31 xbre 1811

amica

CAROLINA

31.— *Parla dello stato delle cose, e fa conoscere che l'animo del re è così disturbato, da disporre che non si facesse ricevimento in corte per il giorno suo natalizio*

Caro Principe desidero vivamente e con vera premura Sapere come siete e se luscita di jeri e L'umido orribile che fa non vi faceva Sofrire interessandomi tanto alla vostra stimabile persona. Lord ministro Generalissimo Benting in tutta la giornata e serata di jeri, non si ed fatto vedere da Circello che Lha aspetato sempre, cio ve lo dicho unicamente per provarvi Ca la sua veridicita, ma comprendo che ha dovuto consultare informare come Capo e protetore dei nostri Ribeli Suditti, in che tuono doveva rimproverare ed offenderci, ed

imparata la lezione oggi ce la comunichera, Fra di tanto ricevo lettere lamentevole della Ficuzza ed una proibizione positiva e forte dell Re di andare domani a tributarli li nostri sinceri voti ed omaggi (1), dicendo che vuole morire lemosinando ed anche come suo Cugino martiro (2) se le sue nemici ed scelerati sudditi ciò fanno arrivare ma onorato non nego che cio mi ha vivamente aflitto vedendo il Stato di questo anticho onorato Re per me nella Torre di Babel Confusione di Lingua nella qualle ci troviamo devo pensare a quello che il mio dovere impone ed essendo presa di mira da Scelerati e lori potenti Protetori devo impedire esserne il pretesto, ed avendo come moglie e madre Sagrificata tutta la mia vita a queste ogetti devo sagrificarmi anche ora e lo faro con togliere alli malvaggi quel pretesto Sto studiando il come e quando per rendere il mio totale Sagrifizio Lultimo che mi resta a fare utile e non nuocivo. qualunque sara la mia sorte conservero fino la tomba nel mio infelice Cuore la viva Reconoscenza per L'amicizia da voi dimostratami e per quel Zelo attacamento deciso ed unicho che in tutte li tempi e circostanze ci avete provato e credetemi sempre fino nella tomba vostra anulata infelice Eterna

li 10 Genaro 1812

amica

CAROLINA

32.— *Importante per le dichiarazioni fatte alla Regina da Lord Bentink*

Caro Principe desidero sapere della vostra salute che tanto m'interessa e tiene a cuore oggi viene il Re e si deve decidere della sorte di un anticho onorato Re e della sua famiglia — due ore ed mezza di conversazione con Benting jeri mi ha provato che *niente* NIENTE e NIENTE si puole sperare di quest'uomo il qualle ci porta la Rivoluzione indubitatamente nell Paese, *Però mi a replicatamente*

(1) E a il giorno natalizio del re Ferdinando.
(2) Allude a Luigi XVI, che morì decapitato nel gennaio 1793.

DETTO ED ASSICURATO CHE NON HA VERUNO *ordine ne istruzione per L'abdicazione e detronisazione dell Re ne per il suo allontanamento della Sicilia* E DELLI AFFARI ma sollo a li ordini precisi da fare eseguire anche con la forza di fare la feliceta della Sicilia Nazionale con fare Ministri li Esiliate quelli Giovine che ha nominate e cacciare li tre segretarii e la gente onorata del Re prescelta e stato come una fiera ne sentimenti ne onore ne raggione niente ha comosso quel uomo duro il quale con questo a distruto per la vita la mia Pace domestica che faceva Lunicha mia Consolazione ma le intrighe infamie Sceleragene il moto che se dano li Cosperatori e Scelerati ed incredibile e bisogna sottomettersi per me e la mia persona mi sometto a tutto ma fino che avro fiato di vita ed in qualunque dolorosa penosa mia situazione saro grata attacata al stimabile mio vero amico Michele Branciforti (1) Addio sono profondamente afettata ma vostra Grata vera Amica

li 14 Genaro 1812

CAROLINA

33.— *Questa lettera fu scritta dopo che Ferdinando III cedette il governo di Sicilia al Principe Ereditario Francesco.*

O ricevuto questa mattina la vostra onesta e savia lettera, Noi abiamo da parte nostra compito il sacrifizio il Re si ed dichiarato incapace di regnare e Governare con dare il Vicariato Regio a suo figlio possi quest'umiliante Sacrifizio ed tutte le amareze che cio produca fare il bene tranquilita dello Stato e Salvare la Sicilia benche verso di me ingrata essere felice contenta e prosperare Lultimo atto di Padronanza dell Re mio marito ed Stato con vero piacere da parte mia di decorarvi del Ordine dell merito (2) che porta al nome dell'Ottimo Re che ve ne decora a me cio fa un momento di con-

(1) Era il nome del Principe, cui scriveva.
(2) Allude al Gran Cordone dell'Ordine di S. Ferdinando.

solazione nell profondo dolore che mi oprime—Abbiate cura di vostra salute e Credetemi sempre vostra infelice ma ben sincera amica

li 16 Genaro 1812

CAROLINA

34.— *Parla delle novità accadute nel mese di Gennajo 1812 e dice che quel mese* farà epoca in Sicilia. *È di grande importanza.*

Caro Principe il mio cuore incapace di cambiare con le circostanze e tempi, a aspetato quindici giorni con pena, a domandarvi delle nuove di vostra salute, ed a ramentarvi di una, amica, che in sei anni oramai, di soggiorno in sicilia e nelle varie vostre peripezie vi ed stato sempre Costante amica Vengho oggi che termina un mese che *fara Epocha in Sicilia* a informarmi dello Stato di vostra salute, mi lusingo che tutte, le ingegnose infamie che giornalmente Si inventarono, e che mi ed vietato prenderne conto, e fare tacere, mi lusingo, che non le credete, dovendo troppo ben conoscere Lonesta del mio carattere, Ve n'ed una fra le mille inventate, che da tanto tempo e consolidata, con Stampati, scritti, di tutte le forme, e Caratteri, quale ed la mia intelligenza, Vendita fatta dalla Sicilia alli Francesi la qualle, la condotta delli Inglesi prova la non esistenza, con la totale evacuazione delle piazze, della Sicilia, Trapani, Augusta, Siracusa, Melazo, e diminuzione delle forze a Messina, operazione che li Inglesi non potrebbero fare, avendo un simile dubbio, se non fossero più che sicuri, da questo decantato pericolo, e non avessero bisogno della Truppa, per facilitare come dichono la Sicilia, ma mi avedo che strascinata dell abitudine di parlare con voi anticho amico, Sorto della legge, del più mortale e profondo Silenzio che mi sono imposto, finisco dunque per non cadere in errore, domandandovi di nuovo della vostra salute, che tanto mi interessa, facendo dei voti per il bene della inganata, illusa, Sicilia, ed assicurandovi che sono stata sono, e sarò sempre, vostra infelice, Sconosciuta, ma vera Eterna

St: Croce 31 Genaro 1812

amica

CAROLINA

35.— *In questa lettera parla con dispetto di tutti, compreso anche il Principe di Butera, che inscrive tra gli amici che l'avevano abbandonata. Parla della sua partenza per la Ficuzza etc.*

Confesso che non avervi più visto, ne ricevuto vostre lettere, e che malgrado le vostre frequentissime venute a Palermo, e palazo, mai trovate un momento, per una che credevo in voi avere un amico, e malgrado che il mio disinganno dell mondo, e delli uomini, e dolorosamente completta, credevo in voi trovare un Eccezione a la Generale regola, ma mi sono inganata, e vedo che fuggite le ingiusti proscitti, e che dovete essere sicuro, esserlo che per il Glorioso, sì, ma bensì doloroso mottivo, di aversi sempre oposta, alla Generale rovina, che attualmente si avvicina.

Io parto Lunedy per fissarmi alla Ficuza, ove il puro dovere mi lega, e per fare tacere, tutti li inutile malediche dicerie, con segregarmi, della vista, e comercio umano il mio cuore e profondissimamente afettato, di vedere crollare una machina fatiga, di 44 anni, ed in pochi mesi, distrutta per sempre, per me, e la mia famiglia, dico così, perchè per mia infelicita, vede innanzi, e conosco tutte le fase, che ancora Si percorrera, desidero vivissimamente non esserne spetatrice, Addio Caro Principe, Su delle quale un dì Contavo, e per il quale attualmente fo voti per la felicita, e Sarò sempre vostra vera Eterna

li 7 maggio 1812

amica
CAROLINA

36.— *Si lamenta col Principe di Butera che l'ha abbandonato. Parla del suo esilio nel proprio regno*

Sono Stata otto giorni qui, e con viva pena o visto, il totale abbandono di quel Principe di Butera, che credeva mio Sicuro Amico mi sento da tutti rinfacciati, burlati, dell opinione che aveva, e che

il fatto così completamente ha destinato, in me nella qualle, li sentimenti non cambiano, con le circostanze, mi fo un piacere di assicurarvi, della mia sincera, Costante, Amicizia, e nell medesimo tempo con certezza assicurarvi, che non demerito Lamicizia, e Stima della Gente di onore, Le mie dolorosi e penose circostanze, sono tale, che ignoro se mai ed quando potrò, riavvicinarmi alla Capitale, per ora, mi trovo con il mio rispetabile, onesto Re, e marito . ambi due in Esilio, nei propri nostri Stati, questo e tante altre Cose, vi sarebbero dolorosamente a dire, ma mi limito a assicurarvi , che mi ed Stato doloroso il vostro intero obblio, da me, non meritata, vi auguro ogui felicità, ma che qualunque il Cielo ancora mi ha destinato, farò sempre il mio dovere. e spero doppo morta la mia memoria , ricevere la Giustizia, negata in vita, Siate felice , e credetemi sempre, vostra vera affezionata amica

li 28 7bre 1812

CAROLINA

37.— *Mostra dispiacere di quanto aveva scritto nel giorno precedente e parla della relegazione a lei imposta (Castelvetrano)*

La mia lettera era gia partita , allora che seppe essere oggi il giorno della vostra festa (1), ricevetene li miei sinceri complimenti, ed augurio che il cielo vi ricolmi di tutte le felicita, e vi renda pienamente felice, come ve lo desidera il mio affezionato cuore, non dovete giudicare di una lagnanza, nato per vero interesse, e di un cuore lacerato vado tra pochi minuti a partire per la mia relegazione e credetemi sempre vostra vera e grata amica

29 7bre 1812

CAROLINA

(1) Era il giorno onomastico del Principe di Butera Ercole Michele.

Le lettere seguenti sono dirette al Principe di Trabia D. Giuseppe Lanza. Esse hanno relazione alla partenza, che fu imposta alla Regina; e probabilmente furono scritte da Mazzara, benché nelle prime due non sia indicato il luogo dal quale scriveva (1).

Parto della Sicilia per sempre non voglio lasciarla Senza darvi un Eterno addio mi riccordo quei tempi che contava su la vostra amicizia attaccamento ora almeno potrete sempre contare sull mio dovunque mi ritroverò e mi rinuovo qui Lassicurazione che O sempre amato e desiderato il bene vero della Sicilia che sono stata sconosciuta, ma che sono e saro sempre la Sacrificata ma Leale onesta

12 Giugno 1813

CAROLINA

Caro Principe all momento di partire della Sicilia con il piu vivo e profondo dolore, senza sapere perche, devo lasciare un paese nel fondo buono, fedele, attaccato, alli suoi Sovrani, ed andare raminga vagando, senza sapere dove, rimanere così lascia la vostra sempre afetuosa Reggina, la Sicilia, alla quale da lontano come da vicino desidera sempre tutte le felicita, e prosperita, confesso che me ne vada con Lanima ben trista ed aflita e prevedendo tante e tante pene fatale, dolorose, all mio cuore, e tante disastri e disgrazie nelle quale io desidero ingannarmi io vi ringrazio della cura che vi prendete per li Affari di Leoppoldo le qualli vivamente come pure quelle dell Re e dello Stato che non ponno essere dessunite tutte tutte vi racco-

(1) Nelle *Memorie*, che di sè scrive il Principe di Trabia, se ne trovano alcune relative ad una escursione, che ha fatta nel maggio 1813, e vi si legge, che egli, insieme al fratello Conte di Sommatino, si recò a Castelvetrano, dove entrambi furono albergati al palazzo, dove abitava la Regina e la Corte; e soggiunge: « io qui pervenni, per accompagnare « mio fratello, che doveva seguire S. A. R. il Principe D. Leopoldo, e per « ricevere gli atti da detto Principe di suo Procuratore e Intendente Ge- « nerale in Sicilia. »

mando non vi dimenticate interamente di me il tempo verra nell qualle vedrete chiaramente quando ingiustizia e torto si ed fatta a chi aveva ben diversi sentimenti di quelli che mi si attribuivano e credetemi sempre con vera gratitudine vostra

li 12 Giugno 1813

grata amica
CAROLINA

Mazzara 14 Giugno 1813

Principe di Trabia. Innanzi che io ancor parta dalla Sicilia vi scrivo quest'ultima mia per raccomandarvi il fedele D. Mariano Lucchesi il quale brama di essere situato nella Scrittura di Leopoldo, o anche nella vostra medesima, a sol oggetto di potersi procacciare la di lui sussistenza. Non dubito del vostro zelo, e compiacenza, mentre assicurandovi della mia vera eterna gratitudine sono per sempre.

vostra buona Padrona
CAROLINA

Vi raccomaado quest'infelice ma senza volervi importunare Addio parto con un dolore senza uguale ma sempre grata Leale infelice si ma onestissima vostra amica

È scritta quindici giorni pria che Maria Carolina morisse nel castello di Hetzendorf presso Vienna (7 Settembre 1814)

Hetzendorf li 22 Agosto 1814

Principe di Trabia. Mi lusingo che sarete per gradire con vera attenzione la memoria, che con questa mia vengo a dimostrarvi di conservare, e ch'è accompagnata da' sentimente di stima, che he per voi costantemente nudrito attese le vostre indefesse e vive premure

che con vero attaccamento avete dimostrato per il Re mio Augusto Consorte.

Son sicura che con istancabilità continuerete a mettere tutta la vostra cooperazione tanto per l'utile e vantaggio dello Stato quanto in tutt'altro potrà riguardare il buon Servizio del Re.

E con sentimenti di vera riconoscenza passo a dirmi.

vostra vera e riconoscente Padrona ed amica

CAROLINA

Con piacere profito di questa occasione per assicurarvi di tutta la mia stima e gratitudine per la vostra provata fedelta ed doppiamente per le pene che vi prendete per Linteressi dell mio Leopoldo sempre di piu in piu ve lo raccomando e rispondo dei suoi come dei miei sentimenti di vera Eterna gratitudine.